

Anno XXX - N.3/4

Periodico del Centro Culturale

Sped. in A.P. - 70% Mantova

OTTOBRE 2010

# A PASSO D'UOMO



Se un uomo sogna da solo  
il suo desiderio rimane  
un sogno.  
Se sogna con altri  
il suo sogno comincia  
a diventare realtà.

*Helder Camara*

## ENNIO ASINARI

# INDIVIDUI O PERSONE?

*A seguito del Convegno Ecclesiale di Verona (19 Ottobre 2006) è diventato di grande attualità **il discorso sulla persona**. L'uomo non è riducibile a "qualcosa" bensì a "qualcuno" che ha un nome proprio, un volto, un cuore. La tentazione di far crescere una società sull'individualismo è oggi prepotente. Lo stanno a dimostrare le forme degradanti odierne. La peggiore di tali forme è certamente la guerra, costantemente presente in diverse parti del nostro Pianeta Terra.*

*I processi di mercificazione che contraddistinguono le nostre società evolute deturpano il volto dell'uomo, ridotto a un numero, senza il volto che lo connota una persona. Infatti è l'uomo come persona, non come individuo, che opera e vive insieme con gli altri. L'uomo non è soltanto razionalità ma è profondamente **relazionalità**, ossia fatto per mettersi in rapporto con gli altri. L'essere persona è la natura dell'uomo, per cui **persona si è, non si diventa**. Una cultura vera deve andare nella direzione della persona per aprirsi e costruire un futuro multietnico e inter-religioso.*

*Annunciare un messaggio liberatore da tutte le guerre e oppressioni significa, nella società attuale, **occuparsi dell'uomo**. E questo non tanto con le parole sublimi delle promesse divine che, in quanto tali, non sono spesso più ricevute, ma con una collaborazione risoluta alla umanizzazione delle condizioni dell'esistenza. Tale lavoro va fatto in collaborazione con altri. Fu anche il pensiero del Papa Giovanni XXIII il quale riteneva che la Chiesa collabora con tutti gli uomini di buona volontà.*

*Affermava Di Liegro: "**Se la Chiesa non è appassionata dell'uomo e della città dove l'uomo vive, va fuori strada**". Il gesuita Alfred Delp, condannato a morte dalla Gestapo, aveva scritto in carcere su un foglietto queste parole: "**Finché l'uomo giacerà ai bordi della strada, sanguinante per i colpi ricevuti e spogliato dei suoi beni, il suo vero prossimo sarà chi si prenderà cura di metterlo al riparo e non chi passerà via per dedicarsi ai suoi pii uffici, ritenendo di non avere competenza in materia**" (cfr. G. Miccoli, "In difesa della fede", Rizzoli 2007, p. 80).*

*Pensieri che trovano autorevolezza nei discorsi di Papa Benedetto XVI (cfr. Conferenza del card. J. Ratzinger alla Sorbona il 27 Novembre 1999; discorso a Subiaco il 1° Aprile 2005)*

*Tra i giusti che ripudiano il male e le sue maggiori espressioni come le guerre*

vi sono anche tanti non cristiani, per cui non è da stupirsi se troviamo una preghiera tibetana che attualizza, pur senza conoscerlo, il messaggio di Gesù sull'uomo:

***“Dono la mia carne a quelli che hanno fame,  
il mio sangue a chi ha sete, la mia pelle a chi è nudo,  
le mie ossa come combustibile per chi ha freddo.  
Offro la mia felicità agli sventurati,  
il mio respiro vitale per rianimare i moribondi”.***

Ciò non è eroismo, bensì conseguenza logica per chi considera l'uomo come persona uguale a lui e non come semplice individuo. E' la risposta concreta all'interrogativo del Salmo: ***“Che cosa è l'uomo, Signore, perché tu ne abbia cura?”.***

Ecco che cosa è l'uomo, per dirlo con le parole poetiche di David M. Turolto:  
***“Sono io la voce dei cieli, sono io la voce di tutte le creature.  
Tutta la Terra canta perché io sono la coscienza della Terra:  
Terra che loda e adora: perché così è l'uomo:  
Terra che prega quando l'uomo prega,  
Terra che bestemmia quando l'uomo bestemmia”.***

L'attenzione alla persona si concretizza con l'impegno a umanizzare la società iniziando dai più bisognosi di sostegno.

Nel lontanissimo 1560 Vespasiano Gonzaga, duca di Sabbioneta, scriveva:  
***“I poveri, quelli che noi grandi fuggiamo sovente, come rifiuto delle creature di Dio, sono oggi la mia principale cura. Penso a loro più che a me stesso. Guardando alle loro miserie dimentico le mie. Unico spasso è beneficiare questi miei popolani che si affollano sui miei passi ogni volta che io esco in pubblico”.***

La riflessione sulla persona, che la società d'oggi ha ridotto a individuo, sarebbe molto articolata perché non si tratta di un semplice discorso dal risvolto sociologico, ma prima di tutto è un discorso culturale nel senso della promozione umana.

Ancora il duca di Sabbioneta scriveva il 10 Ottobre 1562:

***“Poiché è compito del buon Pastore avere sollecitudine per il suo gregge, acciò i nostri sudditi non vadano dispersi per altre vie, noi ora intendiamo incamminarli nella cultura come esercizio di pace, nella quale per bontà di Dio e dei nostri padri noi oggi ci troviamo”.***

Per superare le barricate che ci dividono facendoci essere dei semplici individui, bisogna dare un nome a tutti coloro che incrociamo sul sentiero della vita e saperne vedere il profilo del viso. Sono persone; siamo persone, non numeri.

# LA FUNZIONE PASTORALE DEI MUSEI ECCLESIASTICI

Vedendo come la maggioranza dei turisti si comporta nelle chiese mi è venuto spontaneo andare alla ricerca del **CODICE DEI BENI CULTURALI DI INTERESSE RELIGIOSO** per vedere cosa diceva in proposito.

Il canone 1210 afferma: *“Nel luogo sacro sia consentito solo quanto serve all’esercizio e alla promozione del culto, della pietà, della religione, e vietato qualunque cosa sia aliena dalla santità del luogo...”*.

Il documento **I BENI CULTURALI DELLA CHIESA IN ITALIA. ORIENTAMENTI** pubblicato con decreto del Presidente della C.E.I. il 9 dicembre 1992 al N. 33 dice: *“La maggior parte dei beni culturali ecclesiastici è stata creata e continua a far riferimento alla liturgia che ne costituisce la ragion d’essere, la destinazione naturale, quello che si può chiamare il **contesto funzionale**. Entro tale contesto i beni culturali ecclesiastici hanno modo di comunicare il loro messaggio e di essere letti nel modo più idoneo. La loro piena valorizzazione, perciò, è costituita dall’uso che se ne fa, per quanto possibile continuo, per il culto. Le altre forme di valorizzazione, per quanto valide e utili, sono secondarie e derivate. Sottratti al loro contesto funzionale originario e collocati al di fuori del loro specifico contesto fisico i beni culturali ecclesiastici, come i beni culturali in genere, perdono gran parte del loro stesso congenito significato. I beni culturali ecclesiastici, oltre che per la liturgia e per il culto, sono nati spesso come strumenti di catechesi all’interno della Chiesa e hanno svolto e continuano a svolgere una funzione di testimonianza della fede cattolica nell’ambito della Tradizione. Perciò, oltreché per la loro prioritaria destinazione al culto, è assai opportuno che i beni culturali ecclesiastici siano utilizzati per iniziative di tipo formativo e che il messaggio di fede di cui sono portatori non sia sottaciuto ma espresso con sobrietà e proprietà teologica.  
.....”*

Al N. 34 si legge: *“Le chiese sono essenzialmente destinate all’esercizio e alla promozione del culto, della pietà, della religione. Altri usi, in genere, non ne garantiscono adeguatamente il dovuto rispetto, la buona conservazione e il pubblico godimento.*

*Per quanto riguarda i concerti nelle chiese ci si attenga alle disposizioni vigenti; in ogni caso, prima, durante e dopo la manifestazione, sia garantito un sufficiente controllo del luogo sacro e del suo arredo.*

*Le mostre di **arte sacra** e le mostre in genere, di norma, non siano realizzate in chiese aperte al culto ma in altri ambienti o in chiese non più adibite al culto, perché tali iniziative non appaiano in contrasto con il carattere del luogo. Nelle chiese non parrocchiali aperte al culto possono essere ospitate mostre di **arte sacra** o di altra natura, purché siano di effettiva utilità pastorale per una educazione umana in senso cristiano e in una prospettiva culturale-spirituale propedeutica alla fede, previa l'autorizzazione dell'Ordinario del luogo e l'osservanza delle norme civili.*

*L'allestimento e la visita a tali mostre non dovrà disturbare lo svolgimento di eventuali celebrazioni liturgiche”.*

Molto importante anche quanto si legge al N. 39: “*Il fenomeno del turismo di massa, espressione della civiltà del tempo libero, è sovente caratterizzato dalla ricerca di nuove conoscenze e dal desiderio dell'accrescimento culturale che si manifesta in particolare, nella riscoperta del patrimonio storico-artistico.*

*Questo ambito del fenomeno riguarda direttamente anche le nostre chiese, i monasteri e i beni culturali ecclesiastici in genere; richiede pertanto un'accoglienza generosa e **intelligente**, l'attenzione a tutelare e conservare i beni culturali a edificazione della comunità cristiana cui appartengono e **la preoccupazione di non alterare la loro finalità riducendoli a semplici beni di consumo turistico.***

*Perciò si predispongano iniziative atte a soddisfare le legittime esigenze dei visitatori, **redigendo e attuando itinerari iconologici in grado di aiutare una lettura e una fruizione che siano rispettose della specificità dei beni culturali ecclesiastici.....”.***

Mentre ero alla ricerca del **CODICE DEI BENI CULTURALI DI INTRESSE RELIGIOSO** ho trovato una lettera circolare della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa pubblicata nel 2001: **LA FUNZIONE PASTORALE DEI MUSEI ECCLESIASTICI.**

L'ho trovata molto interessante e ne riporto alcuni punti che servono per capire lo scopo dei musei ecclesiastici:

“.....

*Con questo nuovo documento la Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa intende offrire un ulteriore contributo per rafforzare l'azione della Chiesa attraverso i beni culturali, al fine di favorire un nuovo umanesimo in vista della nuova evangelizzazione. La Pontificia Commissione, infatti, ha il compito precipuo di adoperarsi affinché tutto il popolo di Dio, e, soprattutto, gli operatori (laici ed ecclesiastici) valorizzino in ambito pastorale l'ingente*

*patrimonio storico-artistico della Chiesa.*

.....

*Nella **mens** cristiana i musei ecclesiastici rientrano a pieno titolo tra le strutture ordinate alla valorizzazione dei beni culturali **posti al servizio della missione della Chiesa**, per cui devono essere organizzati in modo da poter comunicare il sacro, il bello, l'antico, il nuovo. Sono quindi parte integrante delle manifestazioni culturali e dell'azione pastorale della Chiesa.*

.....

*Bisogna adoperarsi perché i beni usabili e quelli in disuso, interagiscano tra loro al fine di garantire una visione retrospettiva, una funzionalità attuale, ulteriori prospettive a vantaggio del territorio, così da coordinare musei, monumenti, arredi, sacre rappresentazioni, devozioni popolari, archivi, biblioteche, raccolte e ogni altra consuetudine locale. In una cultura, talvolta disgregata, si è chiamati ad iniziative volte a far riscoprire ciò che culturalmente e spiritualmente appartiene alla collettività, non nel senso strettamente turistico, ma in quello propriamente umanistico. In questo senso è infatti possibile riscoprire le finalità del patrimonio storico artistico, così da fruirlo come bene culturale.*

.....

*I musei ecclesiastici entrano allora nello specifico pastorale facendo memoria per l'oggi dell'operato culturale, caritativo ed educativo delle comunità cristiane, che hanno preceduto le attuali nel segno dell'unica fede. Essi sono dunque **luogo ecclesiale** in quanto:*

- sono parte integrante della missione della Chiesa nel tempo e nel presente;
- testimoniano l'operato della Chiesa attraverso il riscontro delle opere d'arte ordinate alla catechesi, al culto, alla carità;
- sono segno del divenire storico e della continuità della fede;
- rappresentano un resto delle molteplici situazioni sociali e del vissuto ecclesiale;
- sono ordinati all'odierno sviluppo dell'opera di inculturazione della fede;
- presentano la bellezza dei processi creativi umani intesi a esprimere la **gloria di Dio**.

*In quest'ottica l'accesso al museo ecclesiastico richiede una particolare predisposizione interiore, poiché qui si vedono non soltanto cose belle, ma nel bello si è chiamati e invitati a percepire il sacro.*

*La visita al museo ecclesiastico non può quindi intendersi esclusivamente come proposta turistico-culturale, poiché molte delle opere in visione sono espressione di fede degli autori e rimandano al **sensus fidei** della comunità. Tali*

*opere vanno quindi lette, comprese, fruite nella loro complessità e globalità, onde comprenderne l'autentico, originario e ultimo significato.*

.....

*D'altra parte, il tempo di una visita non può consentire di apprezzare fino in fondo la ricchezza storica e documentaria di un museo. Sembra quindi più consono organizzare percorsi in modo diversificato per offrire ai visitatori, contestualmente alla lezione-visita, materiali di supporto comunque leggibili fuori del museo.*

.....”.

I. F.



# MUSEO DI ARTE SACRA

## “A PASSO D’UOMO”

### SABBIONETA

#### ITINERARI STORICO-ARTISTICI

I nostri itinerari sono riservati a gruppi di adulti che intendano cogliere, con l’aiuto di un esperto nel settore, il messaggio contenuto nelle opere esposte al museo o nelle chiese.

In altre parole “L’ARTE COME LINGUAGGIO DI COMUNICAZIONE” è il tema di fondo che viene affrontato durante questi itinerari che possono essere considerati dei mini-convegni.

**Si attuano nei giorni feriali e per ogni itinerario è prevista una introduzione che si terrà nella sala dell’intercultura del museo di arte sacra.**

**Si richiede la prenotazione con almeno 10 giorni di anticipo e si realizzano con gruppi che vadano da un minimo di 20 persone a un massimo di 30.**

La sala in cui si tiene l’introduzione può contenere fino a 50 persone ma se il gruppo supera i 30 l’itinerario richiede più tempo rispetto a quello preventivato essendo alcuni ambienti di esposizione piuttosto piccoli.

#### **1° itinerario: “VESPASIANO GONZAGA UOMO DI FEDE E DI CULTURA”.**

Al termine dell’introduzione che prevede anche l’uso del videoproiettore, si visiteranno il museo di arte sacra e la chiesa dell’Incoronata.

Tempo preventivato: 90 minuti. Quota richiesta: euro 5,00.

#### **2° itinerario: “LE DEVOZIONI POPOLARI”.**

Come per i precedenti itinerari si prevede una introduzione con il videoproiettore e successivamente la visita al museo di arte sacra, alla chiesa di San Rocco e alla chiesa dell’Incoronata.

Tempo preventivato: 90 minuti. Quota richiesta: euro 6,00.

#### **3° itinerario: “LA MEMORIA SVELATA”**

Questo percorso si realizza con gruppi che vadano da un minimo di 10 partecipanti ad un massimo di 15.



Dopo l'introduzione con il videoproiettore si passerà nell'archivio storico e successivamente si visiteranno il museo di arte sacra e la chiesa dell'Incoronata.

Tempo preventivato: 120 minuti. Quota richiesta: euro 6,00.

## **PERCORSI DIDATTICI**

### **I percorsi didattici sono riservati agli studenti e si attuano nei giorni feriali.**

Attraverso il percorso didattico si intende collegare il messaggio che gli artisti hanno inteso lanciare attraverso le loro opere con le problematiche con cui ogni giorno gli studenti vengono in contatto attraverso la stampa, la TV, internet....

Ogni percorso prevede una relazione introduttiva che si tiene nella sala dell'intercultura del museo di arte sacra e suggerimenti didattici per approfondire l'argomento.

### **I percorsi, che hanno una durata media di 90 minuti, vanno prenotati con almeno 10 giorni di anticipo e si effettuano con un minimo di 10 studenti ed un massimo di 30.**

La sala in cui si tiene l'introduzione può contenere fino a 50 persone ma se il gruppo di studenti supera i 30 il percorso richiede più tempo rispetto a quello preventivato essendo alcuni ambienti espositivi piuttosto piccoli.

Per ogni percorso si richiede inoltre un contributo di euro 1,00 per gli studenti della scuola dell'obbligo e euro 1,50 per quelli delle superiori per coprire, almeno in parte, le spese organizzative ed il materiale che verrà distribuito.

#### **1° percorso: "POVERTÀ E MARTIRIO IN 2000 ANNI DI STORIA"**

Al termine dell'introduzione si visiteranno il museo di arte sacra, e la chiesa di S. Rocco.

#### **2° percorso: "DIRITTI DELL'UOMO E DEL BAMBINO"**

La visita al giardino botanico, al museo di arte sacra che comprende anche una mostra realizzata con gli elaborati degli studenti e alla chiesa dell'Incoronata completeranno l'introduzione.

#### **3° percorso: "ORDINI CAVALLERESCHI E ONORIFICENZE"**

La visita al museo di arte sacra dove è esposto *il Toson d'oro*, insegna cavalleresca assegnata a Vespasiano Gonzaga da Filippo II di Spagna, e alla chiesa dell'Incoronata concluderanno il percorso didattico.

#### **4° percorso: "LE RELIGIONI DEL MONDO"**

Gli oggetti esposti nel museo di arte sacra collegati alle religioni africane e alla religio-

ne ebraica, concretizzeranno quanto esposto nell'introduzione.

#### **5° percorso: “ALLE FONTI DELLA NOSTRA STORIA”**

Il percorso prevede la visita al museo di arte sacra e alla chiesa dell'Incoronata dove si potrà ammirare il mausoleo di Vespasiano Gonzaga, fondatore della città.

#### **6° percorso: “UNA PASSEGGIATA TRA GLI STRUMENTI MUSICALI DI SABBIONETA”**

Il percorso prevede una esplorazione storica sugli organi di Sabbioneta che si trovano nella chiesa dell'Incoronata e al museo di arte sacra oltre ad una visita agli strumenti della banda sabbionetana esposti nella chiesa di San Rocco.

#### **7° percorso: “GLI EBREI A SABBIONETA”**

Il percorso prevede un incontro di studio presso il museo di arte sacra e la visita alla chiesa dell'Incoronata, donata alla Parrocchia da un ebreo che l'aveva acquistata all'asta dopo la soppressione degli ordini religiosi da parte dello stato. Segno questo della lunga convivenza, in Sabbioneta, tra ebrei e cristiani che ebbe inizio dalla costruzione della città ideale.

Nel museo gli studenti potranno vedere alcuni reperti storici legati alla cultura ebraica come, per esempio, le mezuzot.



ENNIO ASINARI

## IL PIO LUOGO DELL'OSPEDALE

*“L’Ospitale di Sabbioneta ebbe principio dal fu Eccellentissimo Sig. Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneta stessa, indi ridotto all’opportuno uso dalli Serenissimi Don Luigi Caraffa De’ Marra ed Isabella Gonzaga d’Arragona Giugali pure Duchi di Sabbioneta, come da atto di Fondazione 21 Aprile 1603, al cui uopo, mediante offerte e largizioni furono acquistate varie case per erigere nella loro estensione lo Stabilimento suddetto. A maggior comodo e spirituale vantaggio degli infermi fu nello stesso tempo edificata la Chiesa sotto il titolo di S. Giovanni Battista, ove si sono eretti tre altari, e mercè i Legati in seguito instituiti, in tutto il corso dell’anno si ha la Messa giornaliera”.*

Inizia in questo modo un antico documento custodito nell’Archivio Parrocchiale di Sabbioneta, composto di n. 13 pagine e datato 9 Settembre 1833. E’ inedito e qui lo proponiamo nella sua interezza non usando però il linguaggio del secolo XIX, ma viene proposto come fosse scritto ai nostri giorni. Altre fonti meno ricche di notizie in merito sono rintracciabili nel Fondo SL (storia locale) e nel Fondo CBA (catalogazione beni artistici) sempre nell’Archivio Parrocchiale. Da consultare è anche C. Semeghini, “Sabbioneta”, 1937, Appendice pag. IX, 2002.

**L’antico Ospedale, detto Pio Luogo**, era collocato primieramente ai piedi del baluardo S. Elmo. Più che un Ospedale era da considerarsi un Ricovero per inabili e derelitti che venivano in qualche modo assistiti e curati.

Bisognerà attendere quasi due secoli prima che l’Amministrazione del Pio Luogo acquisti l’ex-convento abitato dai Servi di Maria, annesso alla chiesa della Incoronata. Il Civico Ospedale potè così accogliere un numero assai maggiore di malati i quali comunque dovevano presentare un certificato di misereabilità per esservi accolti. Nella seconda metà del secolo XX ebbe termine anche questa utile presenza. Gli anziani di fine millennio ricordano bene i tempi nei quali in questo Ospedale era funzionante una sala operatoria. L’Edificio fu poi adibito a Casa di Riposo.

**La descrizione che segue** si riferisce ai primi anni di vita dell’Ospedale nella sua nuova sede dell’ex-convento, ossia nella prima metà del secolo XIX. L’annessa chiesa di Maria Vergine Incoronata, per merito dei Servi di Maria, esalta i sette dolori della Madre di Gesù. La presenza della sofferenza curata e alleviata nel Pio Luogo collegato a questa chiesa ha trovato sollievo e comprensione nella meditazione della “Via Dolorosa della Vergine”. Due luoghi santificati dalla sofferenza umana che la storia ha tenuto uniti per secoli.

## Premessa

Alla data dell'anno 1833 il patrimonio veniva così presentato dalla Direzione:

Fitti di terreni	£. 2738.54
Interessi di capitali	976.30
Interessi di censi	477.83
Prodotti di fondi riservati	347.10
Proventi ordinari	40.50

Le spese di beneficenza interna erano nell'ordine di £. 3500.10 ogni anno. Le voci preminenti di uscita furono le seguenti: alimentazione, medicinali, combustibili, biancheria, letti, manutenzione e sostituzione di utensili, riparazioni, salari degli impiegati e inservienti, farmaci somministrati ai cronici e ai bambini delle partorienti, gli intrasportabili curati fuori dell'Ospedale, il locale Orfanatrofio delle zitelle.

## 1. Amministrazione interna e impiegati

Le varie categorie degli impiegati sono: La Direzione Medica, L'Amministrazione interna, il servizio medico e chirurgico, l'assistenza spirituale.

**a) La Direzione Medica**, affidata al medico curante, comprende l'ispezione disciplinare, quella scientifica e quella sanitaria. Per il disimpegno delle sue incombenze vi è il Facente Funzione (FF) di Direttore, coadiuvato dagli impiegati del Pio Luogo, tenendo apposito Protocollo, Archivio e separato carteggio.

**b) Ufficio dell'Amministrazione interna:** è composto dall'Amministratore esterno e da un economo provveditore i quali suppliscono a tutto.

Nota Bene: in un primo tempo il medico curante era anche Facente Funzione di Direttore e seguiva la parte economica. Questa, in seguito a una disposizione di massima, è stata affidata ad un amministratore esterno, perché trattasi di ospedale di campagna. Non c'è quindi bisogno di magazziniere, di guardarobiere, di dispensiere, le cui incombenze vengono disimpegnate dal detto Economo, trattandosi di uno stabilimento di poca entità. Per il servizio della Casa vi suppliscono gli infermieri; non vi è bisogno né del portinaio, né di altri inservienti.

**c) Il servizio medico-chirurgico:** comprende il seguente personale: il medico curante che è anche medico di condotta; il chirurgo, che è anche chirurgo di condotta; due infermieri che sono marito e moglie.

**d) Assistenza spirituale:** è disimpegnata dal Parroco e dai Vicari dell'arcipretale, come risulta da una determinazione governativa n. 405 del 9 giugno 1830.

## **2. Direzione Medica**

La Direzione medica è affidata al medico curante, Facente Funzione di Direttore. L'Ospedale è immediatamente sottoposto alla Delegazione Provinciale e quindi sarà dovere di eseguire esattamente tutti gli ordini da essa dati.

Il Direttore FF. è tenuto a vigilare sopra gli impiegati ed inservienti onde ciascuno faccia il suo dovere e che tutto vada secondo i regolamenti, in ottemperanza ai principi tracciati dalle Sovrane Istituzioni del 30 dicembre 1824, principalmente nella parte che si riferisce all'andamento del servizio e cura indefessa a pro degli Infermi, buon ordine nel Pio Luogo, la cucina, ricognizione dei medicinali, visite anche di sorpresa nel Pio Luogo stesso e di proporre alla Superiorità ogni miglioramento che credesi necessario.

Ogni semestre e ad ogni scadenza dell'anno il FF. di Direttore dovrà trasmettere alla Regia Delegazione le varie tavole nosologiche prescritte. L'osservanza dei Regolamenti disciplinari, sanitari, spetta al Direttore. E' ingiunto a tutti gli impiegati, come sacro dovere, l'umanità, la dolcezza verso gli infermi e un prudente silenzio nelle diverse occupazioni.

## **3. Pulizia interna**

La tranquillità, il buon ordine interno è sotto la responsabilità del FF. di Direttore. La pulizia delle sale, del cortile e degli altri locali incombe agli infermieri sotto la sorveglianza del Direttore.

Sono proibiti all'interno del Pio Locale tutti i divertimenti clamorosi, i rumori, come pure l'alloggio alle persone estranee. Per i casi di incendio, non avendo nel Pio Luogo né in paese le opportune macchine, trombe, ecc, si supplirebbe all'evenienza come si usa nella case private.

L'Economo sorveglierà che i camini ed i canali siano visitati diligentemente e tenuti in buon stato. I commestibili, i recipienti di rame stagnati, la cucina devono essere giornalmente esaminati dal FF di Direttore, il quale rilevando in essi alcun difetto ne darà avviso immediato all'Amministratore. Sugli occorrenti delitti o mancanze, il FF. di Direttore, ove non si ritenesse abilitato a provvedere, inoltrerà l'istanza alle Superiori Autorità Politiche o Giudiziarie.

## **4. Amministrazione interna, cassa e contabilità**

Sotto l'immediata ispezione dell'Amministrazione interna sono la cassa e la contabilità, il carteggio d'Ufficio e l'economia interna. Essendo affidata l'economia interna all'Amministratore esterno, non si ha quindi che una cassa unica ed una sola contabilità la quale viene regolata da un Ragioniere col metodo già tracciato dalle apposite istruzioni.

Alle ordinazioni del Medico e chirurgo curanti l' Amministratore provvede alle occorrenze, tenendo l' Economo un esatto giornale registro delle relative spese, che poi viene sottoposto alla revisione ogni mese e anche prima se il caso lo richiede e alla fine di ogni semestre lo si passa alla Ragioneria per la spedizione dei mandati. Le entrate del Pio Luogo e così le spese della beneficenza sono indicate in dettaglio in principio di questo piano.

I denari e i vestiarî che dai malati, all'atto del loro ingresso nello Spedale, vengono consegnati all' Amministratore, si annotano sopra libro apposito e si conservano sino alla dimissione dell' infermo; in caso di sua morte vengono restituiti ai di lui eredi i quali hanno il diritto di richiederli entro l' intervallo di sei mesi; scorsi i quali senza che ne avessero fatta richiesta i detti effetti ed altro rimangono in proprietà del Pio Luogo.

## **5. Carteggio d'Ufficio**

In quanto al carteggio l' Amministratore tiene separatamente il proprio, come così il FF. di Direttore.

Per gli ammalati che pagano, o sono a carico di qualche Comune o del Regio Erario, si tiene un libro apposito. La numerazione incomincia col primo Gennaio e finisce coll' ultimo di Dicembre. Si compongono giornalmente le tavole distinte onde giustificare il giornaliero consumo e servono a ben regolare la distribuzione delle diete.

## **6. Economia**

Affidata all' Amministratore e all' Economo , essi provvedono l' occorrente, come pure alla conservazione degli articoli esistenti. Non facendosi provviste grosse, ma bensì le sole che occorrono alla giornata, non vi è bisogno di un magazzino. Gli infermieri sono responsabili di tutti gli effetti e generi che si trovano nell' Ospizio. Ogni anno si erige apposito inventario il quale serve a carico e scarico.

Occorrendo biancheria, l' Amministratore la provvede, oppure compera i tendaggi facendo poi fare l' occorrente dalle alunne di questo Orfanatrofio.

Le forniture di ciascun letto sono: un pagliarino, un materasso, due cuscini, una coperta di lana. due lenzuoli, due fodere, una copertina rigata, un mantino.

Il vestiario degli infermi comprende camicia, berretti e cappotti per gli uomini.

La biancheria lorda, come pure le pezze e bende, vengono giornalmente raccolte dagli infermieri e da questi consegnate all' Economo, il quale le passa alla lavanderia. Lo spurgo degli abiti cenciosi ed infetti è affidato alla lavandaia incaricata dell' imbiancamento delle altre robe.

Occorrendo riparazioni alla casa, queste di concerto col FF. di Direttore, vengono fatte eseguire dall' Amministratore.

## **7. Accettazione degli ammalati**

L'Ospedale comprende anche l'Ospizio degli infermi. Questo stabilimento è composto da due sale al piano superiore, una per gli uomini e l'altra per le donne.

Al piano inferiore vi è la sala di chirurgia oltre a due piccole stanze, così che in tutto sono disponibili N. 17 letti. Nel primo Pio Luogo erano soltanto N. 5.

Si accettano in questo Ospedale gli ammalati del Comune di Sabbioneta, tanto poveri che miserabili che ne giustificano il reale bisogno, e si accettano anche i forestieri che per avventura cadessero infermi qui in luogo, per i quali l'Amministratore ha poi cura di verificare la loro miserabilità o solvenza per quindi regolarsi a chiedere o rinunciare all'indenizzo.

Non ha l'obbligo fondamentale di accettare i cronici, i venerei, i militari, ma come per gli uni e per gli altri consegue in oggi l'indenizzo del Comune e dell'Erario rispettivamente, così ne ricovera all'evenienza purché vi abbia letti disponibili. Anzi l'elenco M (allegato con la lettera M) si ritiene per norma, onde conoscere le diverse malattie che non devono essere accettate nell'Ospizio.

Tutti quegli infermi che non sono muniti dell'attestato di miserabilità dei rispettivi Parochi, vengono respinti e accettati però i casi di gravi malattie che esigono un pronto soccorso, nei quali casi si accetta l'ammalato sotto l'espressa condizione della di lui indigenza da giustificarsi in appresso coll'attestato.

Per non esporre gli ammalati di campagna ad essere rimandati dall'Ospedale in mancanza di letti, i loro parenti ricorrono prima al Pio Luogo per informarsi della possibilità di ricevere il nuovo infermo. Nel caso che non vi sia luogo, il malato è annotato tra gli aspiranti, aggiungedovi la malattia medica o chirurgica, avendo però sempre riguardo a quelli di una maggior premura. Appena l'infermo è entrato nell'Ospizio, viene subito registrato il suo nome e cognome sui Registri Nosologici.

Giunto l'ammalato nella sala viene spogliato, pulito e munito della biancheria se lo esige e messo nel suo letto. Gli abiti infetti o cenciosi sono ritirati e messi in disparte e poi espurgati; gli altri abiti sono conservati in un altro posto, ma per tutti si esige inventario separato in apposito libro.

Se l'ammalato è aggravato, l'infermiere informa il medico o il chirurgo, e se necessario anche il sacerdote per la spirituale assistenza.

## **8. Cura medica e chirurgica**

Per separare le malattie interne dalle così dette esterne, esistono in questo Ospedale due sale mediche (una per gli uomini e una per le donne), una sala chirurgica e due stanzini, l'uno dei quali si adoprea ad uso di chirurgia e l'altro per i bagni, al quale scopo si è provveduta una apposita vasca.

Le visite agli ammalati degenti in queste sale sono disimpegnate dal medico curante

FF. di Direttore e dal chirurgo residenziale per la parte che a ciascuno di loro spetta. Le visite medico chirurgiche si fanno ogni giorno in ora determinata, cioè alle ore 8 di mattina, poiché il medico ed il chirurgo del Pio Luogo devono poi attendere al rimanente della condotta.

Qualora poi qualche caso grave lo esiga, il medico e chirurgo hanno la massima premura di visitare prima di ogni altro l'ammalato degente nell'Ospedale e di ripetere la visita fra il giorno, a norma della gravità del caso. A queste visite interviene l'infermiere.

Il medico curante FF. di Direttore ed il chirurgo esaminando ciascuno i suoi ammalati, prescrivono loro i rimedi e la dieta secondo le norme stabilite nel Pio Luogo. L'ordinazione viene pure notata dallo stesso medico o chirurgo nell'**Extractus medicamentorum** (allegato R), ossia vacchetta medica o chirurgica, il quale si spedisce alla Speziaria firmato dal medico o chirurgo come nelle apposite tabelle o cedole che restano appese al letto dell'infermo.

Su questa vacchetta e sulle tabelle di legno tinte di nero, verrà pure notato il carattere della malattia. Le tabelle hanno la forma e grandezza come la Modula T (allegato). Si osserverà nelle prescrizioni, esclusi i segni clinici e le cifre per evitare ogni equivoco, la farmacopea stabilita (allegato P), quando questa verrà spedita; presentemente è in pratica la farmacopea austriaca, eccettuando alcuni rari casi nei quali il medico o il chirurgo giudicano di deviare, e ciò sempre con l'assenso del Direttore per parte del chirurgo.

**La distribuzione dei medicinali** si fa dall'infermiere nella quantità prescritta. Ogni medicina della Speziaria porta l'indirizzo alla sala e al letto.

I rimedi caustici e velenosi si spediscono sempre suggellati, e non si aprono che dal medico o chirurgo dai quali saranno custoditi sotto chiave.

Dopo la visita medica il chirurgo farà quanto viene dal medico prescritto, cioè salassi, sanguisughe, vescicanti, e l'infermiere, dopo d'aver provveduto i medicinali prescritti alla **Speziaria**, somministrerà a suo tempo le medicine stesse agli infermi.

Tutti gli ammalati entrati nel Pio Luogo saranno registrati al proprio libro nosologico (allegato U) di giorno in giorno, annotando a suo tempo il giorno della dimissione, o morte, il metodo curativo e le osservazioni particolari.

Il FF. di Direttore, precedendo egli stesso col buon esempio, vigilierà perché detto libro sia tenuto anche dal chirurgo sempre con buon ordine, ed in giornata, onde il FF. di Direttore alle fine di ogni semestre possa compilare la tavola nosologica (allegato V) da presentarsi alla Regia Direzione nei primi giorni del semestre successivo.

Il Direttore stesso poi formerà alla fine dell'anno la tavola nosologica annuale (allegato Y) estratta dalle due semestrali, corredando quella e queste delle osservazioni



che fossero emerse sull'andamento della malattia e quant'altro possa influire sui progressi dell'arte medica.

**Nei casi straordinari**, pericolosi, dubbi e segnatamente all'occasione di qualche sviluppo di malattie contagiose o epidemiche, è preciso dovere del medico di consultare il parere degli altri medici del Comune ed il chirurgo dovrà in simili casi avvisare il FF. di Direttore affinché gli procuri un consulto di qualche altro chirurgo e di riferire poi nelle mensili conferenze mediche i difetti scoperti nelle rispettive sale con le analoghe operazioni.

Non potendo il medico o chirurgo fare la visita degli ammalati del Pio Luogo per qualche giusto motivo, dovrà sostituire qualche altro soggetto della sua professione. Il chirurgo dovrà assistere i suoi ammalati e fare le occorrenti osservazioni. E' severamente proibito al chirurgo di confidare le medicazioni anche le più semplici alle rudi mani degli infermieri. Nei casi ardui e dubbiosi dovrà sentire il FF. di Direttore per ogni analoga occorrenza, come pure non potrà fare alcuna rimarchevole osservazione senza un particolare permesso del FF. di Direttore.

**Gli infermi con malattie croniche**, che non volessero sottoporsi alle necessarie osservazioni, si dimetteranno dall'Ospedale come pure verranno dimessi dal Pio Luogo gli infermi presenti a se stessi se rifiutano di prendere i rimedi.

## 9. La Speziaria

Per la spedizione di medicinali, l'Ospedale non avendo speziaria ricorre a quella ordinaria del paese, con la quale ha stipulato regolare contratto.

Lo speziale, appena ha la vacchetta sott'occhio, appronta i prescritti farmaci, i quali vengono rilevati dall'infermiere. Il detto speziale ha l'obbligo di fare l'indirizzo di ogni medicinale alla sala e al letto. Il medico del Pio Luogo che è ad un tempo medico residenziale, è obbligato di sorvegliare la detta speziaria del Comune con assiduità.

## 10. Alimentazione

Seguendo la massima adottata dagli Ospedali Provinciali, il sottoscritto FF. di Direttore trova di conservare in attività il piano dietetico ora in corso con Superiore approvazione di cui se ne unisce esemplare perché l'esperienza ha riconosciuto proficue e necessarie le diete adottate.

La qualità del pane, del vino e delle vettovaglie crude viene ogni giorno esaminata dal FF. di Direttore. Tutto quello che non corrisponde alla perfezione viene rimandato al fornitore. L'ispezione sulla qualità degli alimenti preparati e sulla loro distribuzione è affidata al FF. di Direttore. Alla fine di ogni mese vengono presentati i registri economici facendone il confronto con le tavole dietetiche.

## **11. Doveri degli infermieri**

La cura degli ammalati, la ventilazione delle sale, la somministrazione di medicinali, la pulizia delle sale, del rimanente del locale, dei letti, degli utensili, l'andare alla speziaria, agli impiegati sanitari, ai sacerdoti, la conservazione degli arnesi affidati, sono i principali doveri degli infermieri.

L'infermiere e l'infermiera devono saper leggere e scrivere. Ricevono e custodiscono la scorta della biancheria e di tutti gli utensili necessari ad uso degli ammalati dietro inventario.

Alle visite mediche e chirurgiche devono essere costantemente presenti per poter dare le evasioni che possono essere loro fatte e per sentire le ordinazioni del medico e del chirurgo.

Gli infermieri non hanno retribuzioni, ma bensì un saldo fisso. In caso di loro negligenza, o per ubriachezza o per litigi o per inumanità verso gli infermi, saranno castigati con ammonizioni, con sospensioni, o con la dimissione. Tutti questi castighi sono nel potere del FF. di Direttore. L'ingiuria agli ammalati, il furto o altri delitti saranno denunciati alla Polizia.

## **12. La dimissione degli infermi**

E' permesso ad ogni ammalato di uscire quando vuole se il medico o chirurgo curante non vi trova difficoltà. Di regola però non si devono dimettere se non guariti. Quelli che sono incurabili e capaci da essere trasportati, o si dimetteranno o si traslocheranno nella Sala dei Cronici, allorché questa verrà appositamente istituita, come si spera, giusto gli atti già inoltrati alla Superiorità.

Prima di uscire il malato deve essere dichiarato come guarito o incurabile. Questo dopo la visita mattutina del medico o chirurgo curante. Viene annotato sul biglietto di ingresso insieme al giorno di uscita e con la firma del medesimo. Gli infermieri portano il biglietto all'Ufficio della Direzione conducendo insieme l'uscante onde poter essere interrogato, se non gli manca alcun effetto depositato o se abbia qualche motivo di dolersi del servizio.

## **13. La sepoltura**

Allorché un ammalato diventa pericoloso, l'infermiere va ad avvisare il sacerdote per il sacramento dell'Estrema Unzione, e quando incomincia ad agonizzare, il letto viene chiuso da tende, onde evitare il lugubre aspetto agli infermi vicini. Il morto resta per due ore nel suo letto, passate le quali l'infermiere va a chiamare il becchino per il trasporto che deve essere sempre fatto con decenza. Quando i parenti siano disposti a pagare il prescritto, si celebrano i funerali. I miserabili, fatta l'ispezione e passate le 24 ore, vengono benedetti dal sacerdote e avvolti in una camicia piuttosto

lacera e trasportati entro il cataletto da quattro facchini al cimitero.

Appena levati dal letto, i cadaveri vengono riposti nel cataletto e messi in uno stanzino chiuso da dove vengono rimossi entro il termine di legge per la inumazione.

Che se il cadavere richiedesse una visita giudiziaria, verrà tenuto a disposizione della competente autorità e l'operazione relativa sarà eseguita da chi sarà espressamente incaricato dalla medesima autorità.

E' dovere del FF. di Direttore di far eseguire dal chirurgo la sezione di quei cadaveri le cui malattie furono state interessanti, rare, dubbie o potessero offrire un preparato per il Museo Patologico, il quale sarà mandato all'Università accompagnato da una storia succinta.

#### **14. Assistenza spirituale**

Ogni giorno viene celebrata la Messa nella Chiesa del Pio Luogo. I Reverendi Parroco e Vicari sono obbligati gratis di confessare gli ammalati entranti verso sera, di amministrare il sacramento della Comunione nella mattina seguente, salvi i casi premurosi di dare l'Estrema Unzione agli agonizzanti e l'ultima benedizione ai defunti.

firmato: il FF. di Direttore dott. Gaetano de Giovanni  
Paolo Lanfredi Ragioniere e G. Zanoni I.R.C.

### **ALLEGATO M**

#### **Elenco delle malattie che non devono essere accettate nell'Ospedale Civile e Ducale Regio di Sabbioneta**

##### **a) Malattie mediche**

Artralgia cronica, Clorosi, Epilessia cronica, Idropisia, Isterismo, Mania e malinconia, Marasmo, Nefralgia calcuosa (Renelle), Ostruzioni di visceri inveterate, Paralisi, Pellagra, Scrofolo, Struma, Scabbia, Tigna, Tisichezza.

##### **b) Malattie chirurgiche qualora fossero riconosciute come non operabili**

Carie cronica, Cancro, Fistola, Polipo, Sarcocele, Scirro, Tumori follicolati, Ulceri inveterati.

NB. Gli altri allegati accennati nel testo, sono andati smarriti.

ISOTTA LORENZINI

## **PROPOSTA DI RESTAURO DELL'OPERA**

### **“MADONNA CON BAMBINO E SAN NICCOLO’ DA BARI”**

#### **Premessa introduttiva** (a cura di Ennio Asinari)

Isotta Lorenzini ha ottenuto il Diploma in restauro e conservazione dei Beni Culturali presso gli Istituti Santa Paola di Mantova nel triennio formativo 2006-2009.

La tesi, che è possibile leggere nella sua totalità presso la Biblioteca A Passo d’Uomo di Sabbioneta, si compone di n. 230 pagine. L’indice è stato così composto dall’autrice:

#### **PREMESSA**

#### **INDAGINE STORICO-ARTISTICA**

##### **1. La collocazione dell’opera**

1.1 - La città di Sabbioneta

1.2 - Il Museo di Arte Sacra A Passo d’Uomo

##### **2. Contestualizzazione storico-artistica dell’opera**

2.1 - La storia di Sabbioneta

2.2 - La pittura a Sabbioneta nel XVI secolo

##### **2.3 - La collocazione storica dell’opera**

2.3.1 - L’antico contesto di collocazione

2.3.2 - Le vicende e le diverse collocazioni nei secoli

2.4 - La datazione

##### **2.5 - L’autore**

2.5.1 - Ipotesi di attribuzione a Pietro Maria Rocchi

2.5.2 - Proposte di localizzazione geografica dell’autore

2.6 - La committenza

2.7 - I Servi di Maria

##### **3. - Descrizione dell’opera**

3.1 - Descrizione formale

3.2 - Lo stile pittorico

3.3 - Lettura iconografica

3.3.1 - Analisi iconografica dell’opera

3.3.2 - Il culto di San Nicola nell’arte del Nord Italia

#### **INDAGINE TECNICA**

##### **1. Analisi dello stato di conservazione**

1.1 - Il telaio

1.2 - La tela

1.3 - La preparazione

1.4 - La pellicola pittorica e la vernice

**2. - Tavole grafiche dello stato di degrado**

**3. - Tavole fotografiche**

**4. - Considerazioni sulla tecnica esecutiva**

**5. - Interventi precedenti**

**6. - Proposta di intervento**

**Allegato n. 1**

Considerazioni sul concetto di recupero nel restauro: la logica del riutilizzo

**Allegato n. 2**

Considerazioni sull'uso della tavola calda ad aspirazione

Sommario delle caratteristiche dei prodotti citati

Bibliografia

Già da questo indice si rivela la serietà del lavoro fatto dalla Lorenzini e l'importanza storico-artistica dell'opera che attende la generosità di uno sponsor per essere restaurata. Per ora è esposta e visibile nelle ore di apertura del Museo di Arte sacra. Ed ora si propongono qui di seguito alcune parti della tesi con l'intento di illustrare sommariamente il lavoro fatto e i risultati ottenuti.

## **PREMESSA**

Con questo lavoro ho affrontato lo studio, sotto i punti di vista storico, artistico e conservativo, di un dipinto su tela che rappresenta, a mio parere, un caso singolare nell'organicità artistica di una città come Sabbioneta.

Nel complesso del patrimonio pittorico della cittadina, comprendente grandi nomi della pittura lombarda cinque e secentesca e contemporanee note personalità locali, opere che celebrano grandi personaggi e testimoniano prestigiose committenze (realità riassunte dalla pinacoteca del Museo d'Arte Sacra), la **Madonna con Bambino e San Nicola da Bari** ha colpito la mia attenzione. Il mio primo interesse all'opera è stato suscitato dalle sue forme sfuggenti ad una prima identificazione artistico-stilistica, a paragone di molti altri dipinti sabbionetani così chiaramente legati ad una specifica tradizione pittorica, e dalla datazione che adduceva un'origine particolarmente precoce rispetto alla grande maggioranza dei casi locali. Oltretutto la sua autografia è sconosciuta e legata dai dati di catalogazione ad ambiti artistici niente affatto attinenti al sito che lo ospita.

Inoltre la penuria di informazioni sull'opera, quasi del tutto priva di notizie accertate e caratterizzazioni storico-artistiche documentate, ha stimolato in me un certo desiderio di realizzare un approfondimento organico e per quanto possibile esauriente su un dipinto di qualità tutt'altro che mediocre, attraverso lo studio conservativo a cui è dedicata la mia tesi di diploma.

L'osservazione delle caratteristiche conservative, anch'esse a mio parere, meritevoli di una osservazione approfondita, non ha fatto altro che confermare la scelta del soggetto della mia tesi di diploma: l'effettivo stato del dipinto, bisognoso di restauro, la constatata presenza di precedenti interventi risanatori mi hanno offerto lo spunto per studiarne la peculiarità, adducendo considerazioni su diversi aspetti legati alla conservazione ed al restauro.

**Da un punto di vista più strettamente tecnico**, le particolarità del dipinto studiato mi hanno anche offerto il pretesto di approfondire in questa sede le cognizioni acquisite non soltanto in ambito prettamente scolastico, ma anche in occasione di esperienze formative legate all'attività di tirocinio, cognizioni che ho avuto modo di esporre nel corso della trattazione dello stato conservativo e della proposta di intervento.

**Lo studio dell'opera** ha avuto inizio da una attenta ricerca bibliografica e archivistica, inizialmente indirizzata dai pochi dati disponibili raccolti grazie alla testimonianza del conservatore del Museo don Ennio Asinari: l'analisi di pubblicazioni e documenti antichi ha permesso di stringere il cerchio attorno all'identificazione del dipinto grazie alle poche dichiarazioni esplicitamente pertinenti ad esso ed alle informazioni sulle presunte collocazioni storiche che si sono succedute nel tempo. Sono inoltre emerse alcune interessanti notizie che mi hanno dato modo di arricchire di dati apparentemente inediti la lacunosa genesi del dipinto: tali notizie sono state riassunte in appositi paragrafi dedicati alle ipotesi di ricostruzione delle sue vicende storiche, a seguito della contestualizzazione territoriale e della presentazione storico e artistica dell'opera e del suo contesto di provenienza.

**Il lavoro svolto** muove i suoi primi passi dalla città di Sabbioneta: personalmente ho ritenuto opportuno approfondire in modo un po' particolareggiato ed attento i temi affrontati in materia di storia e pittura locale, i cenni alle tradizioni artistiche a cui fanno riferimento le proposte attributive, i rimandi agli eventi, ai luoghi ed ai personaggi probabilmente legati al dipinto, al fine di poterlo contestualizzare il più possibile, sopperendo alla scarsità di notizie certe circa la sua originale derivazione. La prima parte dello studio si conclude quindi con la descrizione delle linee formali ed iconografiche dell'opera.

**La seconda parte** dedicata all'indagine tecnica del manufatto si apre con l'analisi della sua natura materica, in tutte le componenti con le rispettive problematiche conservative a loro carico: per una maggior chiarezza, essa è stata corredata da una serie di tavole sinottiche grafiche e fotografiche, che illustrano le caratteristiche di degrado menzionate e descritte.

Come già accennato le particolarità delle condizioni conservative del dipinto hanno offerto la possibilità di arricchire l'elaborato con approfondimenti e allegati costituiti

da proprie considerazioni, elaborate alla luce delle esperienze scolastiche e professionali acquisite sino ad oggi in materia di conservazione del restauro.

**A seguire**, in richiamo alla procedura che precede qualsiasi intervento di restauro, si apre l'elaborazione di una personale proposta di intervento, valutata attentamente ed in stretta relazione alle considerazioni contenute nell'analisi tecnica dei capitoli precedenti.

## L'antico contesto di collocazione: la Chiesa di San Niccolò in Sabbioneta

Il dipinto raffigurante San Nicola presenta stilemi che lo riportano alla tradizione pittorica del XVI secolo; non sono state rinvenute, tuttavia, testimonianze scritte circa una più precisa data di realizzazione, né è possibile rilevare sul dipinto, menomato da diffuse lacune pittoriche nella parte inferiore, iscrizioni che possano lasciar intuire alcun dato identificativo dell'opera.

Ciononostante è altamente plausibile ritenere che l'opera, proprio in virtù della sua iconografia, sia legata ad uno specifico edificio, appartenente ormai solo alla storia di Sabbioneta.

Si tratta della chiesa di San Nicola, o San Niccolò, antica costruzione della cittadella gonzaghesca, un complesso di chiesa e monastero dove risiedette l'Ordine Religioso dei frati Servi di Maria.

Secondo l'ipotesi più accreditata dalle fonti bibliografiche circa la sua origine, nella tela sarebbe riconoscibile l'originaria pala d'altare di San Niccolò. Tuttavia pare che oltre ad alcune informazioni succinte, poco o nulla sia stato tramandato tanto sull'edificio, quanto sulla sua decorazione e sull'arredo artistico che conservava.

La chiesa fu innalzata pochi anni dopo l'inizio dei lavori di edificazione della stessa Sabbioneta, costruita tra il 1556 ed il 1591; le fonti bibliografiche datano il suo innalzamento all'anno 1562, annoverandola tra i primi edifici che concorsero a donare alla roccaforte medievale l'aspetto sognato e progettato per la sua personale Piccola Atene.

Ciò che però impedisce di condurre uno studio approfondito dell'antico contesto di collocazione è la breve esistenza dell'edificio, che nel 1586, poco più di una ventina d'anni dopo la sua costruzione, fu demolito per lo stesso volere di Vespasiano.

Oltre al significativo dato temporale, degna di nota è l'intitolazione della chiesa: scelta certamente non accidentale, dettata bensì dalla devozione rivolta da Vespasiano Gonzaga al Santo.

Risulta difficile comprendere il motivo per cui, ai nostri giorni, non resti molto altro all'infuori del nome, perpetuato nell'adiacente baluardo della fortificazione, intitolato appunto a San Niccolò dopo la demolizione.

La penuria di informazioni sulle vicissitudini di opere minori legate al territorio sabbionetano può altresì essere motivata dall'ingente perdita di materiale per mano degli Austriaci; durante il governo asburgico, sul principio del quarto decennio dell'Ottocento, gli antichi archivi storici di Bozzolo e Sabbioneta, furono dati alle fiamme, dietro il pretesto della loro scarsa rilevanza storica, in quanto "somiglianti" all'archivio Gonzaga di Mantova. Fu così che il tentativo di cancellare la memoria storica delle comunità locali, fece sparire gran parte delle testimonianze scritte sulle vicende di Sabbioneta dalla sua fondazione al XX secolo.

Pare che all'interno di San Niccolò si trovassero tombe di signori e personaggi illustri del territorio. Poiché l'antico camposanto adiacente a S. Biagio e la chiesa che ospitava le sepolture degli avi del duca erano stati soppressi per costruire le mura, si può supporre che le salme dei personaggi più insigni o più vicini al Gonzaga siano state traslate nella costruzione successiva. Alla morte del Duca nel 1591, le ossa di Ludovico, ad esempio, giunsero ad essere sepolte nella sua stessa tomba all'interno dell'Incoronata, come risultò all'apertura della tomba il 16 Luglio 1988, per iniziativa della cooperativa Centro Culturale A Passo d'Uomo.

Si tratta comunque di una supposizione non comprovata né confutata dalle fonti.

## **L'autore: ipotesi di attribuzione**

Nel numero 13 di *Civiltà Mantovana*, all'interno di un saggio di Renato Berzaghi sulla pittura sabbionetana nella sua fase post-vespasiana, è presente una ipotesi di attribuzione ad un pittore attivo nel territorio nella prima metà del secolo XVI, chiamato Pietro Maria Rocchi.

Il pittore, figlio di Valente dei Rocchi, fu certamente presente nella città nel 1527 e nel 1528, quando Sabbioneta era ancora governata da Ludovico Gonzaga: ad attestarlo esistono due atti notarili risalenti rispettivamente al 30 Luglio 1527 e al 24 Gennaio 1528.

Pare che il Rocchi, ricordato dalle pubblicazioni come abile artigiano, non indifferente alle spinte innovative della pittura manierista del territorio, abbia tenuto a bottega lo stesso Giovanni Bresciani: l'affermato artista sabbionetano, nominato pittore di corte da Vespasiano, avrebbe quindi appreso i rudimenti della pittura dall'artista locale.

E' stata anche avanzata l'ipotesi di una origine extra-sabbionetana, supportata dal cognome. In tal caso sembra legittimo supporre che l'artista si trovasse nel territorio in ragione dell'operosità mecenate del predecessore di Vespasiano, anch'egli principe umanista, permettendo di individuare nel conte Ludovico il probabile committente per la *Madonna con Bambino e San Niccolò*, in quanto opera del pittore Pietro Maria Rocchi.



## Conclusioni circa l'attribuzione

In seguito alla considerazione dei caratteri stilistici più pregnanti per il dipinto e delle analogie artistiche riscontrate nel corso del suo studio, si può affermare quanto l'opera sia intimamente legata al territorio del Basso Mantovano, in termini di rielaborazione delle eterogenee tradizioni stilistiche che l'hanno attraversato.

Sebbene le osservazioni in merito alla sua supposta appartenenza ad un ambito pugliese o abruzzese rimangano potenzialmente attendibili alla luce dell'approfondimento proposto nei paragrafi precedenti, ed appaia possibile che l'autore appartenga ad una tradizione artistica diversa da quella sabbionetana per l'affinità di molti caratteri, sembra più verosimile che l'opera sia comunque nata nel territorio anziché al di fuori e ne riporti l'influenza delle temperie artistiche che il pittore ha avuto modo di percepire.

## Analisi iconografica dell'opera

Il dipinto di Sabbioneta raffigura il genere molto adottato della Madonna con Bambino benedicente, che si espongono alla venerazione di un santo, in questo caso San Niccolò, rappresentato in associazione ai suoi attributi iconografici distintivi.

La scena si svolge in uno scenario architettonico di tipo domestico, aperto su uno scorcio prospettico naturalistico ed urbanistico.

La figura del Santo concentra in sé pochi dati storici accertati e si qualifica per una grande varietà di tratti e qualità, frutto della fantasiosa amplificazione agiografica generata dalla sua diffusissima venerazione popolare. Questa gli attribuì il titolo di grande taumaturgo, a tal punto che la Chiesa Cattolica lo espunse dal calendario ecclesiastico nel 1969, proprio a causa delle sue incerte origini.

Il suo nome, evolutosi in Niccolò o Nicola Magno, deriva dall'accostamento delle parole greche *nicos* cioè "vittoria" e *laos* cioè "volgo", sottintendendo il significato di "Vittoria sul volgo", ovvero sul vizio; la radice della seconda metà del nome, potrebbe essere altresì *laus*, ovvero "lode", mutando il significato in "lode vittoriosa".

Ferma restando la sua esistenza storica, si possono individuare alcuni dati reali nel fatto che Nicola visse nella regione turca della Licia tra il III ed il IV secolo e che fu vescovo della città di Myra sulla costa meridionale dell'Asia Minore all'inizio del IV secolo d.C. Pare anche che il vescovo abbia partecipato al Concilio di Nicea nel 325; la notizia fu trasmessa attraverso le cronache degli storici Bizantini della Chiesa, i quali aggiunsero che egli, in un eccesso d'ira nei confronti di Ario e la sua empia dottrina, gli avrebbe tirato la barba. Tutte le altre notizie sul suo conto, principalmente legate ai suoi miracoli, sembrano derivare da leggende e racconti popolari tramandati di generazione in generazione.

Probabilmente il più celebre racconto consiste nel suo atto di generosità nei confronti di tre giovani fanciulle che il padre, per l'estrema povertà in cui vivevano, voleva destinare alla prostituzione. Per tre notti consecutive il giovane Nicola, appartenente ad una famiglia benestante, si sarebbe recato sotto la finestra della camera delle fanciulle e vi avrebbe lanciato tre borse d'oro, o tre palle d'oro, come dote. La terza notte fu scoperto dal padre che Nicola, per umiltà, persuase a tacere l'accaduto.

Come tramandano le fonti, dopo questo avvenimento fu eletto vescovo della città di Myra, scelto da un concilio di vescovi a cui una voce divina suggerì il nome di Nicola.

Nonostante la cancellazione del culto ufficiale da parte delle autorità ecclesiastiche, la devozione popolare legata a San Nicolò è rimasta viva e diffusa come in passato. Dopo la distruzione di Myra da parte dei Turchi, la traslazione delle sue spoglie a Bari nel 1087 accese un grande focolaio di venerazione locale in Puglia e da lì la sua celebrità si irradiò rapidamente in Italia e in tutta Europa.

**Per quanto riguarda gli attributi iconografici**, l'arte occidentale predilige i simboli di quello che viene reputato il miracolo più celebre del santo, anche se non è definibile come un vero e proprio prodigio, quanto un episodio indicativo della sua santità: si tratta delle tre borse d'oro, spesso sostituite da tre globi dorati o (come nel caso del dipinto studiato) semplicemente bianchi, oppure anche da tre monete, tre pani o tre mele. Spesso gli oggetti sono adagiati su un libro chiuso, presumibilmente identificabile col Vangelo.

L'autore sabbionetano ha rappresentato quindi San Nicola nella sua immagine iconografica più tradizionale: l'aspetto venerando è sottolineato dalla lunga barba canuta, mentre il ricco piviale, il pastorale e la mitria sul capo ne chiariscono il titolo di vescovo; il Vangelo chiuso con le tre sfere, in questo caso bianche, identificano chiaramente il Santo in riferimento alla sua celebre opera di carità.

Appare molto probabile che la vasta presenza del Santo al Nord sia da imputare alla sua protezione sui naviganti e sulle attività mercantili: le terre circostanti a Mantova sono infatti ricche di corsi fluviali che, come è noto, erano considerati arterie di comunicazione, di commercio, di trasporto e persino di pellegrinaggio ben più sicuri e praticabili delle vie di terra.

San Nicola da Bari fu per lo stesso motivo scelto come uno dei patroni della città di Venezia, la cui prosperità si basava proprio sulle attività mercantili e sulla navigazione e come protettore della flotta della Repubblica. Pertanto nell'ambito veneziano è molto frequente la rappresentazione del vescovo, spesso affiancato nelle Sacre Conversazioni ai Santi Marco, Giorgio, Giustina da Padova e Caterina d'Alessandria, anch'essi invocati in difesa della città.

## **Analisi dello stato di conservazione della tela**

Lo stato di salute del tessuto appare soddisfacente: dall'osservazione del retro della tela non si evidenziano danni; il tessuto appare quindi di per sé ancora idoneo alla funzione di supporto, benché inficiato dalla presenza di numerosi buchi e lacerazioni e di alcune lacune di tela, per la maggior parte tamponate nel corso di un precedente intervento sull'opera. Dal fronte sono visibili diversi buchi e lacerazioni poco estese nella zona alta, ovvero in corrispondenza del paesaggio, del cielo e della porzione di architettura che sovrastano i personaggi. Nell'area della finestra inoltre si nota con chiarezza una lacerazione angolare, tipica di uno spigolo che ha evidentemente sfondato l'opera.

Verso il fondo dell'opera si trovano vere e proprie lacune del supporto tessile. All'estremità inferiore del dipinto la tela si è consumata fino a scoprire l'asse del telaio sottostante nella zona centrale. La consunzione della tela è stata compensata con una nuova chiodatura eseguita direttamente sul recto del dipinto, con le teste dei chiodi a vista.

## **Stato di conservazione della pellicola pittorica**

La policromia del dipinto è data da uno strato di colore a olio molto sottile, dalle tonalità vivide. La stesura è omogenea, con pochi leggeri rilievi nella parte bassa, zona ora molto degradata, dove le foglie che compongono la vegetazione ed i petali dei fiori sono resi con pennellate appena più corpose.

Dalla scarsità di cadute di materiale pittorico con messa in luce dello stato preparatorio si deduce una buona adesione tra i due strati, mentre le lacune più rimarchevoli sono dovute al distacco tra la preparazione e la tela di supporto, con conseguente perdita di colore soprastante. Inoltre alcune parti di pellicola pittorica tendono a scodellare a causa del distacco dello strato sottostante. Si notano diffuse abrasioni di pellicola pittorica con emersione della preparazione bruna sottostante, distinguibili dalle cadute di colore per mancanza di margini di distacco ben definiti.

Non sono state rilevate stuccature né ridipinture di vasta estensione: si riconoscono però diversi ritocchi pittorici, resi riconoscibili dallo stato di alterazione in cui si trovano.

**Al momento attuale** il dipinto appare privo di sostanze filmogene che ne ricoprono la superficie in funzione di protettivo. Si rilevano tuttavia diverse macchie ed aloni bruni non coprenti, che potrebbero essere facilmente interpretati come residui di una precedente resina alterata, imbrunita ed alquanto consumata. La pellicola bruna si fa particolarmente intensa nella zona inferiore del dipinto, corrispondente al fogliame che un tempo doveva riportare vivide tinte verdeggianti; oggi esso risulta inscurito, bruno in molti punti, privo di sfumature.

## Conclusioni e proposta di intervento di restauro

Seppur in mancanza di dati certi circa l'autografia dell'opera studiata, diversi aspetti concorrono ad attribuire il dipinto ad un artefice esperto che si avvalse probabilmente di una consolidata esperienza artigianale di bottega: proprio in virtù della trattazione di superfici pittoriche tanto regolari, ci si potrebbe forse spingere ad assimilare la qualità esecutiva della tela alla lavorazione dei pannelli lignei dipinti secondo la tradizione tramandata dal XV secolo ed ancora abbondantemente praticata durante i primi decenni del Cinquecento.

Riguardo all'opera di Sabbioneta, è possibile sottolineare come l'artista abbia operato avvalendosi prevalentemente di colori a corpo, ma anche di stesure velanti più leggere applicate su fondi cromatici, generalmente più chiari.

La tela sembrerebbe risentire del clima di novità e sperimentazione della pittura italiana a cavallo tra i due secoli. L'opera rispecchia il metodo di un artista già operante nel campo della nuova tecnica pittorica dell'olio su tela e delle sue diverse applicazioni, ma che tuttavia ancora perseguiva una metodologia esecutiva, intuibile dalla qualità degli strati pittorici e dalla gestione dei materiali, ancora legata alla consuetudine di bottega e derivante dalla tradizione della pittura italiana dei maestri del Trecento e del Quattrocento. Lo stesso stile pittorico della composizione parrebbe confermare un effetto di transizione, coniugando forme ancora fortemente arcaiche (ben visibili nelle fisionomie) secondo un linguaggio già prossimo alla Maniera cinquecentesca.

Per la proposta di intervento di restauro conservativo, occorre tener presente quanto scritto da Cesare Brandi nel suo *“Teoria del Restauro”* (1977): *“(...) sia per il concetto stesso dell'opera d'arte come di **un unicum**, sia per la singolarità irripetibile della vicenda storica, ogni caso di restauro sarà un caso a parte e non un elemento di una serie partitica (...)”*.

Al termine dell'intervento verrà redatta una relazione tecnica finale, che riassume dettagliatamente tutte le operazioni svolte sull'opera nel corso del restauro. L'importanza dell'elaborato finale consiste nella opportunità di mettere in evidenza eventuali variazioni dell'iter previsto per l'opera dal progetto di intervento, in seguito a modifiche ritenute opportune e rese necessarie dal dipinto stesso. E' infatti chiaro che la sola analisi visiva preliminare può non essere sufficiente a valutare in modo esauriente le caratteristiche relative alla materia e allo stato conservativo dell'opera, caratteristiche che possono al contrario essere messe in luce dall'effettiva interazione manuale con essa o in occasione di più approfondite indagini fisico-chimiche. Per questo motivo è possibile che l'operatore debba modificare l'iter previsto, nel caso in cui insorgano esigenze impreviste per la conservazione dell'oggetto.



# ENNIO ASINARI

## L'EREMO DI SAN REMIGIO

### TRA PASSATO E FUTURO

Sulla figura di questo santo si intrecciano storia e leggenda.

Il nome Remigio deriva dal latino Remedius (Romedio), per cui si è usato or l'uno e or l'altro dei due nomi. Nel dialetto locale di Sabbioneta si usa identificare la zona dell'eremo con l'espressione "Sant'Armedi" (S. Romedio). San Romedio, secondo alcune fonti storiche, dovrebbe essere un frate eremita non identificabile con S. Remigio; eppure i due santi vengono celebrati nel medesimo giorno che è il 1° Ottobre. A Firenze vi è un ostello per pellegrini annesso a un chiesa dedicata a S. Remigio. Gli abitanti di questo quartiere lo invocano invece come S. Romeo, protettore dei "romei" in cammino verso la città santa. Anche presso la chiesetta di S. Remigio di Sabbioneta vi è un ostello che anticamente ospitava dei pellegrini; la toponomastica lo conferma.

Questo eremo, collocato un miglio fuori le mura della città, si trova sulla antica strada Vitelliana, una buona alternativa alla più nota via Francigena, con la quale si collegava poi presso Reggio Emilia, dopo aver attraversato il Po a Viadana.

I pellegrini francesi che transitavano per la strada vitelliana hanno portato fino a noi la devozione a S. Remigio, grande taumaturgo. La pala d'altare di questa nostra chiesetta raffigura appunto S. Remigio vestito da Vescovo e S. Rocco, il pellegrino per eccellenza, universalmente onorato e invocato.

Tutte queste notizie, a volte contraddittorie, possono spiegare perché a un certo punto questo ostello divenne un eremo abitato da una persona laica consacrata, che portava un abito particolare tipo tonaca lunga fino ai piedi, che si dedicava al culto, alla custodia della chiesetta, ai lavori di artigianato sacro. Ne fa fede un reliquiario in legno scolpito per esporre alla venerazione la reliquia di S. Biagio e che porta la seguente scritta tracciata di suo pugno con matitone da falegname:

*"Patuzzi Carolus Vicarius Ecclesiae Archipresbiteralis Sablonetae donavit ad Ecclesiam Vigoretanam et Petrus Campanini eremita loci Mezzanae nuncupatae Sancti Remygi delineavit et sculpsit anno 1817, etsi patronus non huius Ecclesiae sed olim Parecae Sancti Blasis foris moeniae civitatis locus Tagliatae nunc patronus secundarius novae Parecae Sancta Maria Assumpta Sablonetae"*.

(Patuzzi Carlo Vicario della chiesa arcipretale di Sabbioneta donò alla chiesa Vigoretana e Pietro Campanini eremita nel luogo di Mezzana detta S. Remigio, lo disegnò e lo scolpì nell'anno 1817, benché patrono non di questa chiesa ma un

tempo della parrocchia S. Biagio fuori le mura della città nel luogo detto La Tagliata, ma ora patrono secondario della nuova Parrocchia Santa Maria Assunta di Sabbioneta).

Nell'insieme di tante notizie, emerge dunque la singolare testimonianza della presenza di un eremita a S. Remigio e del lavoro che riempiva la sua giornata.

Dopo oltre un secolo, il XX, fatto di silenzio e di abbandono, attualmente l'eremo torna a rivivere con la presenza di un eremita, questa volta non più un uomo come per il passato, bensì una donna.

Entrare nell'Eremo, non da curiosi, ma da ricercatori di senso della propria vita, fa sì che il cancello si apra davanti a noi e che l'eremita ci accolga nella sua casa, condividendo il suo ritmo di vita quotidiana e la ricchezza della sua vita spirituale. Ma c'è bisogno oggi di ritagliarsi un tempo minimo per tale esperienza? Le attività quotidiane, la ricerca spasmodica di affermazione personale prendono spesso il sopravvento e diventano altrettanti idoli che offuscano la signoria di Dio. Forse non ci si rende conto di cosa voglia dire vivere senza Dio, rinnegarlo, bandirlo dalla propria esistenza. Nella concretezza della vita si dà ragione a chi afferma che **“Dio è morto”**.

Ecco allora nascere nel cuore dell'eremita una grande comprensione e solidarietà con l'umanità che vive come se Dio non esistesse. Essa sente l'urgenza di intercedere presso Dio affinché l'umanità possa essere liberata da ogni forma di male, di inganno, di menzogna; in particolare il mondo dei giovani, così fragili e soggetti ad ogni tipo di condizionamento, è presente nella preghiera di intercessione dell'eremita. Purtroppo tanti, troppi giovani non danno importanza alla vita propria e altrui. La velocità incontrollata, la droga in ogni sua forma, l'alcool e il fumo mietono tante giovani vittime.

Oltre alla preghiera settimanale dell'eremita, anche noi che viviamo fuori dall'eremo ci diamo appuntamento ogni anno, una domenica di settembre, per ricordare questi giovani figli partiti per l'aldilà anzitempo e che noi sentiamo ancora **“Viventi nel Signore”**. Nella chiesa dell'eremo è stato dedicato uno spazio adeguato alla loro memoria.

Non ci si deve però accontentare di “commemorare”, confortando le famiglie colpite dal dolore. Crediamo importante sensibilizzare la coscienza sulla propria vocazione, che rende riflessivi, capaci di decidere in modo serio del proprio futuro e del ruolo di ciascuno nella società.

E' nata così l'idea di riservare il secondo giovedì di ogni mese per un'ora di preghiera vocazionale, dalle 18 alle 19, che comprenda la recita comunitaria del Vespro, la celebrazione della S. Messa con meditazione, l'adorazione eucaristica. Inoltre ogni anno intendiamo inserirci nella giornata vocazionale mondiale programmando, per il

pomeriggio, la testimonianza viva di una forma di vocazione. Anche in questo caso si va all' eremo per scoprire il senso di ogni tipo di vita, coadiuvati da testimonianze di vita concreta.

L' eremo di S. Remigio è stato anche ristrutturato in modo da poter accogliere persone singole o gruppetti. Per quanto riguarda le persone singole, possono essere ospitate anche per più di un giorno, se sono donne. I letti disponibili sono quattro. Gli uomini possono essere ospitati solo per un giorno. I gruppi non possono superare le 15 unità; devono autogestirsi la giornata, compreso il pranzo al sacco, essere accompagnati da un sacerdote. L' eremo è un luogo di silenzio, di preghiera, di ricerca vocazionale. Sono queste le condizioni basilari per essere ospitati.





# ENNIO ASINARI

## “CUSTODIRE IL CREATO PER COLTIVARE LA PACE”

**“All’inizio pensavo di combattere per salvare la foresta.  
Oggi mi accorgo che sto combattendo per l’umanità”.**

(Chico Mendez)

### **Premessa**

Gli appelli del Magistero della Chiesa in questi ultimi anni per **“La salvaguardia del creato”** si sono fatti sempre più pressanti e incisivi. Nei giorni 7-18 Dicembre 2009 a Copenhagen si è tenuta la conferenza ONU sui cambiamenti climatici. Il Papa Benedetto XVI ha reso noto, in tali giorni, quello che fu il messaggio della **Giornata Mondiale della Pace** ricorrente il 1° Gennaio 2010. L’argomento fu assai impegnativo, messo in risalto con grande evidenza nel titolo del messaggio stesso: **“Custodire il creato per coltivare la pace”**. Le parole del Papa avevano lo scopo di *“Sollecitare una presa di coscienza dello stretto legame che esiste nel nostro mondo globalizzato e interconnesso tra salvaguardia del creato e coltivazione del bene della pace, un legame stretto e intimo, messo in discussione dai molti problemi che riguardano l’ambiente naturale dell’uomo”*.

Si legge ancora nel documento: *“Come rimanere indifferenti di fronte alle problematiche che derivano da fenomeni quali i cambiamenti climatici, la desertificazione, il degrado e la perdita di produttività di vaste aree agricole, l’inquinamento dei fiumi e delle falde acquifere, la perdita della biodiversità, l’aumento degli eventi naturali estremi, il disboscamento delle aree equatoriali e tropicali?”*.

La desertificazione è iniziata anche da noi con l’avvento dell’era industriale, della meccanizzazione, del **cosiddetto progresso**. Le grosse catastrofi che chiamiamo naturali perché conseguenti ad ogni temporale, sono catastrofi annunciate dall’egoismo umano, mai contento del suo rubare spazio alla vegetazione per sostituirla con la cementificazione.

La mia età, che affonda le sue radici nella prima metà del secolo scorso, mi dà modo di ricordare l’intensa, regolare e intelligente piantumazione presente nelle nostre campagne. Quasi tutti gli alberi sono stati fatti sparire e i pochi sopravvissuti sono stati fatti ammalare avvelenando la natura, ossia il sottosuolo e l’aria.

Il nostro Centro Culturale celebra annualmente **la Giornata per la salvaguardia del creato**, privilegiando ogni volta un aspetto del Pianeta Terra. Per quest'anno si è inteso orientare la nostra attenzione all'Albero. Qui a S. Remiigo abbiamo piantato qualche anno fa tre ulivi che il freddo di questo ultimo inverno ha portato via. Accanto alla chiesa dell'Eremo si continua a coltivare la vite, che le malattie hanno in buona parte fatto morire. Ora metteremo tre cipressi al posto degli ulivi mentre abbiamo messo a dimora tre nuove piante al posto della vite sparita. Andiamo dunque alla scoperta di questa presenza dell'albero, tanto abituale quanto ignorata, ma che è invece una vera meraviglia.

## 1. L'Albero

E' stato definito "**Cosmo vivente in continua rigenerazione**".

E' dunque simbolo di vita in continua evoluzione; è anche manifestazione del carattere ciclico della natura e della evoluzione cosmica riassumibile in due parole: **Morte-Rigenerazione**. A ben guardare l'albero mette in comunicazione i tre livelli del cosmo: il livello sotterraneo con le sue radici; la superficie della terra con il tronco e i primi arbusti; il cielo con la sua chioma di rami e foglie.

L'albero mette in comunicazione il regno vegetale con il regno animale: gli uccelli nidificano sui suoi rami; i rettili strisciano lungo il suo tronco; un numero considerevole di animaletti si infiltrano nelle sue radici.

L'albero mette in relazione gli elementi fondamentali del mondo: **l'acqua** che circola nella sua linfa, **la terra** che fa un tutt'uno con le sue radici, **l'aria** che nutre le sue foglie, **il fuoco** che si sprigiona dal suo legno.

## 2. L'Albero asse del mondo

L'albero è ritenuto universalmente il simbolo dei rapporti che si possono stabilire tra la terra e il cielo. L'albero ha quindi un carattere centrale per cui dire "*Albero del mondo*" oppure "*Asse del mondo*" è la medesima cosa.

L'albero assiale è piantato al centro della tenda siberiana ma anche al centro dello spazio riservato alla danza del sole presso i Sioux.

L'albero Chien-mu (legno diritto) cinese è al centro del mondo e ai suoi piedi non ci deve mai essere l'ombra.

L'albero asse del mondo è spesso individuato in una specie precisa: **la quercia** in Francia, **il tiglio** in Germania, **il frassino** in Scandinavia, **la betulla** in Siberia.

Si deve ritenere che ogni popolo ha il suo albero assiale. Senza questo albero il mondo, come concepito da noi umani, non starebbe in piedi.

### 3. L'Albero della vita

L'albero della vita è un albero centrale; la sua linfa è la rugiada celeste; i suoi frutti trasmettono l'immortalità. Qui il pensiero va all'**Albero della vita** collocato nel Paradiso Terrestre e, successivamente, nella Gerusalemme celeste. L'albero della vita è un tema decorativo molto diffuso in Iran.

Nel Paradiso Terrestre vi è poi un secondo albero centrale, quello della **conoscenza del bene e del male**. Fu il frutto di questo secondo albero la causa della caduta morale di Adamo. Si diffuse tra i cristiani la diceria che il legno di questo "**Albero della perdizione**" fu poi usato per costruire la croce di Gesù, diventando così **Albero di vita nuova e strumento di redenzione**.

Il Buddha che riceve l'illuminazione è raffigurato sotto l'Albero della vita. Secondo una iconografia primitiva, l'Albero della vita si identifica con il Buddha stesso, per cui le sue radici sono Brahma, il tronco è Shiva e i rami Vishnu. E' forse un richiamo inconscio al Dio -Trinità dei cristiani?

Sulla base di un simbolismo comune, l'albero con le foglie caduche rappresenta il ciclo delle morti e delle rinascite; l'albero con le foglie persistenti, comunemente chiamato "**pianta sempreverde**" è invece simbolo della immortalità. I due aspetti convergono in quanto l'albero è simbolo della perpetua rigenerazione e perciò della vita nel suo aspetto dinamico.

L'albero è ritenuto carico di forze sacre perché è verticale, perché fiorisce, perde le sue foglie e poi le ritrova e perciò si rigenera. In definitiva l'albero muore e rinasce innumerevoli volte.

Si potrebbe dire che l'albero non è un essere del nostro mondo perché scende nelle profondità del mondo stesso e sale poi fino al cielo. Può essere considerato dunque **una via di comunicazione tra la terra e il cielo**.

Non ci dobbiamo stupire se a volte scopriamo che vi sono alberi maschili e alberi femminili. Nelle credenze di molti popoli si trovano infatti interpretazioni antropomorfe dell'albero. Così taluni alberi possono essere solo maschili e altri solo femminili.

Nel giardino Botanico del nostro Museo di Arte Sacra giganteggia una pianta di rosmarino che attira l'attenzione dei visitatori per la sua maestà e grandezza. Ma l'attenzione si tramuta in sorpresa quando leggono un cartellino su cui sta scritto: **rosmarino maschio**. Ma allora esiste **anche il rosmarino femmina? Che cosa li distingue?** E' una dimostrazione concreta che il simbolismo sessuale dell'albero è duplice, maschio e femmina, padre e madre. Gli antichi lo avevano ben compreso, molto meglio di noi, per cui le loro tradizioni leggendarie fanno riferimento a un "**Albero Antenato**".

#### 4. Il culto dell'Albero

L'albero in quanto essere sacro è oggetto di un culto molto diffuso, strettamente legato al culto di divinità.

Tanto per fare un esempio di nostra conoscenza, diciamo che l'albero della croce è legato al culto verso Gesù, ritenuto dai cristiani Figlio di Dio e Dio lui stesso.

Toccare indebitamente queste piante sacre costituisce un sacrilegio. Abbattele provocava una condanna a morte in certe culture antiche. In alcune civiltà presupponeva riti di adorazione, sacrifici e danze propiziatrici. Ogni anno si celebrava la morte della vegetazione e, successivamente, la sua rinascita.

L'albero veniva invocato come un Dio che ha il potere di cancellare i peccati.

#### 5. L'Albero immagine della società

L'albero rappresenta la crescita di una famiglia, di una nazione, del potere di un re. Pensiamo anche alla diffusa ricerca e ricostruzione del proprio **Albero Genealogico**. E' anche qui l'albero che riassume in sé l'immagine della società familiare.

Nella tradizione biblica è molto sviluppata questa tematica dell'albero come identità sociale. Emblematico il caso del re Nabucodonosor in preda ai sogni e il profeta Daniele che gli offre l'interpretazione. Eccone uno che fa al caso nostro:

*"...Ho avuto un sogno che mi ha spaventato... Ecco un albero al centro della terra, di grandi dimensioni. L'albero cresce, diventa potente, la sua altezza giunge al cielo, la sua vista arriva ai confini della terra, il suo fogliame è bello, abbondante il suo frutto. Presso di lui tutti trovavano nutrimento.*

*Ma ecco un santo che scende dal cielo e grida: **abbattete l'albero, spezzatene i rami, strappatene le foglie, gettatene i frutti...**Daniele rispose: **l'albero che hai visto sei tu, o re, che sei diventato grande e potente, ma sarai cacciato**".*

(dal Libro di Daniele, capitolo 4°)

Isaia denunciava i tiranni che vogliono, come dei cipressi, scalare il cielo, ma che saranno abbattuti. E' l'aspetto negativo dell'immagine dell'albero che rappresenta l'ambizione smisurata dei grandi della terra che vogliono sempre estendere e consolidare il loro potere ma poi cadono in rovina.

L'albero è pure usato per indicare, nella sua simbologia, il servizio reso alla comunità mediante l'esercizio del potere. A questo servizio le persone migliori rinunciano lasciando così spazio alle persone inutili, incapaci, ambiziose o addirittura inique.

Un simpatico apologo che si trova nella Bibbia (Libro dei Giudici) si serve appunto degli alberi per fare le sue considerazioni sul loro simbolismo sociale. Lo ripropongo perché ritengo sia poco noto e mai accennato nelle liturgie religiose.

*“Un giorno gli Alberi decisero di scegliersi un re.*

*Andarono dall’ulivo e gli chiesero: - Vuoi essere il nostro re? - Ma l’ulivo rispose: - Dovrei smettere di produrre l’olio con il quale si onorano gli Dei e gli uomini, per fare il re degli Alberi? -*

*Gli Alberi si rivolsero al fico. Gli chiesero: - Vuoi essere il nostro re? - Ma il fico rispose: -Dovrei smettere di fare i miei frutti dolci e gustosi per fare il re degli Alberi? -*

*Gli Alberi dissero allora alla vite: - Dai! Sii tu il nostro re! - Ma la vite rispose: - Dovrei smettere di produrre il vino, che dà gioia agli Dei e agli uomini, per fare il re degli Alberi? -*

*Infine gli Alberi tutti insieme dissero a un cespuglio di spine: - Coraggio! Sii tu il nostro re! - Il cespuglio rispose. - Se davvero volete farmi re, venite, riparatevi alla mia ombra! Ma se non siete sinceri, dal mio cespuglio uscirà un fuoco che brucerà anche i maestosi cedri del Libano!” (dal Libro dei Giudici 9,7-15 edizione interconfessionale).*

## **6. L’Albero rovesciato**

Continuando la nostra analisi dell’Albero, forse non abbiamo mai immaginato la figura di un albero rovesciato, ossia con i rami nel terreno e le radici in alto. Che cosa cambia? Alcuni studiosi di non poco conto, tra cui Platone nell’antichità, hanno **definito l’uomo un albero rovesciato**. Consideriamo il ruolo del sole e della luce nella crescita di un albero; se lo teniamo al buio non cresce ma muore. Gli alberi dunque assorbono vita dall’alto e la fanno penetrare in basso. Ne deriva un rovesciamento delle immagini: le fronde hanno il ruolo delle radici perché la vita viene dal cielo e penetra nella terra.

Da un punto di vista scientifico si direbbe che le radici sono il principio della manifestazione di un albero e i rami la sua manifestazione in sviluppo.

Nell’Islam l’Albero della Felicità affonda le sue radici in cielo e i suoi rami si estendono al di sopra e al di sotto della terra. L’Albero rovesciato è un’immagine insolita che colpisce il nostro senso della verticalità ascendente, dal basso verso l’alto. E invece evidenzia una coesistenza, una reciprocità ciclica.

## **7. Tradizioni iraniane, ebraiche e cristiane**

Molti utensili destinati alla vita quotidiana in Iran recano rappresentazioni di alberi. Il loro simbolismo magico-religioso è evidente. In queste terre, in gran parte desertiche, l’albero rappresenta la vita stessa, la creazione intera su scala ridotta.

Tale simbolismo si trova pure nei tatuaggi che ricoprono una parte del corpo delle loro donne.

Consumare un prodotto di un qualunque albero significa partecipare alla vita divina. Nelle tradizioni ebraiche e cristiane l'albero rappresenta la vita dello spirito. L'albero è pure paragonato al pilastro che sostiene il tempio e la casa, alla colonna vertebrale del corpo umano. Perciò l'albero è anche simbolo di sicurezza sul piano spirituale. Nella Bibbia Yavèh appare ad Abramo tra le querce di Mambre (Genesi 18,1).

Abramo piantò un albero in onore di Yavèh (Genesi 21,32).

I giusti fioriranno come palme (Salmo 92,13).

L'immagine dell'albero sacro è assai diffusa nell'arte. La preferenza è data all'Albero di Jesse, descritto da Isaia (cap. 11, 1-3), che è poi l'albero genealogico di Gesù. In questa descrizione predomina la figura di Maria perché l'albero è un simbolo femminile. Una delle tre mostre organizzate dal nostro Centro Culturale A Passo d'Uomo in preparazione al Giubileo del nuovo millennio aveva come titolo: "Dalla radice di Jesse". Le opere esposte erano tutte riferite a Maria; tra queste l'opera di maggior pregio raffigurava appunto l'Albero di Jesse.

In tutte le culture l'albero è un simbolo femminile, tanto che numerosi testi medievali lo presentano sotto un aspetto materno. Nelle tradizioni celtiche il defunto veniva seppellito nel cavo di un albero inteso come ventre della madre, per essere poi nuovamente partorito.

*"Come è possibile - chiede Natanaele a Gesù - che uno possa rinascere ritornando nel ventre della madre?"*

Il cofano di legno che i cristiani usano per seppellire i loro morti ben simboleggia un albero coricato, dal ventre del quale il morto uscirà per la risurrezione, per la nuova vita.

## **8. Alcuni alberi nella Bibbia**

Non possiamo nasconderci come non sia piccola la difficoltà nell'individuare il significato simbolico di numerosi alberi presenti nella Bibbia. Difficoltà generata da una lingua diversa dalla nostra, quale è l'ebraico o l'aramaico, e dalla sensibilità di persone di un'altra cultura e civiltà.

Nel testo biblico il mondo vegetale vi è presente fin dall'inizio della creazione. Non appena separata la terra dalle acque Dio disse:

*"La terra si copra di verde;  
produca piante con il proprio seme  
e ogni specie di albero da frutta con  
il proprio nome...*

*E Dio vide che era bello". (Gen 1,11-12)*

Un elenco esauriente di piante bibliche lo si trova nel libro del Siracide. Parlando di se stessa, la Sapienza dice:

*“Ho messo le mie radici in un popolo glorioso; sono cresciuta come un **cedro** del Libano, come un **cipresso** sui monti dell’Ermon e come una **palma** in Engaddi; come le piante di **rose** in Gerico; come un **ulivo** rigoglioso nelle campagne e come un **platano** sono cresciuta.*

*Ho profumato tutto, come la **cannella e il balsamo** aromatico; come una pianta di **mirra** finissima ; come le resine profumate di **gàlbano, onice e storace**; come una nuvola di **incenso** nella tenda santa.*

*Ho allargato i miei rami come la pianta del **terebinto** e i miei rami sono splendidi e belli a vedersi. Come la **vite** ho prodotto bei germogli, così i miei fiori hanno dato un ottimo raccolto.*

*Venite a me voi che mi desiderate e mangiate i miei frutti a volontà” .*

(dal Siracide 24,9-19 edizione interconfessionale).

Scorrendo la Bibbia si trovano più di cento specie di piante, di cui alcune sono già state elencate nel testo del Siracide; altre ancora più conosciute sono la **quercia** (Gen 18,1), il **papiro** (Esodo 2,5), il **ricino** (Giona 4,6), il **salice** (Salmo 136, 1/6), il **sicomoro** (Luca 19,4), il **lentisco** (Daniele 13, 54), il **leccio** (Daniele 13,58), il **mandorlo** (Geremia 1,11), il **fico** (Geremia 24,1-2).

## 9. Simbologia di alcuni alberi all’Eremo di San Remigio

Presso questo eremo vi è abbondanza di verde, dalle piante più piccole alle più alte. Nella nostra riflessione ne privilegiamo alcune, mentre le piante di fiori le lasciamo alla disponibilità e al gusto dell’eremita che qui abita. I seguenti accenni ad alcune piante poste nell’eremo trovano già la loro spiegazione simbolica nelle pagine antecedenti.

**a) Il noce**, già avanti negli anni, si è preferito tenerlo perché forte e robusto. Il suo legno è privilegiato per costruire mobili, ma soprattutto offre il legno per confezionare il cofano destinato a contenere il corpo dell’uomo in attesa della sua rinascita alla fine del mondo.

**b) L’ulivo** che abbiamo tentato di far crescere e vivere in questa nostra terra. Ci dobbiamo ricredere perché non è il suo habitat. Il clima non è adatto per questa pianta che non sopporta gli sbalzi improvvisi e talvolta gravi dei periodi invernali. L’ulivo è da sempre simbolo di pace. Ogni volta che lo vediamo durante il nostro muoverci fuori di casa, ci ricorda che per coltivare la pace occorre un clima adatto di cui è parte essenziale il creato. **“Custodire il creato è coltivare la pace”**. Quel creato che l’umanità continua a contaminare sbilanciandone le stagioni.

**c) Il pino e l'abete.** Nei miti e nelle leggende il pino ha sempre avuto un significato materno. Riveste quindi una funzione fondamentale nel culto che gli viene reso. Una volta all'anno, il 22 di Marzo, veniva coperto di ghirlande e portato sul monte Palatino in Roma.

Il pino, come l'abete, è dunque legato ai poteri femminili della procreazione. Tali alberi sono quelli che rendono verde il mondo e, come la Grande Madre, rappresentano l'energia vitale della terra. Inoltre il grande abete del mondo sotterraneo costituisce, secondo una leggenda cosmologica, la scala per mezzo della quale gli Antichi salirono dal mondo sotterraneo al luogo dove oggi abitano, ossia la terra baciata e fecondata dal sole.

**d) Il cipresso.** E' una pianta lanciata verso il cielo con radici ben piantate nelle profondità della terra. Ciò la rende forte, immortale, simbolo della vita eterna alla quale ci si avvicina sempre più nella crescita verso il cielo.

Simboleggia pure l'unione inscindibile tra il mondo sotterraneo, il mondo terrestre e il mondo celeste. Ne metteremo tre esemplari al posto degli ulivi uccisi dal freddo.

**e) La vite.** All'apparenza non è un grande albero, per di più assai contorto, eppure Gesù ne ha fatto oggetto di diverse sue parabole e addirittura ha scelto il frutto della vite come elemento fondamentale insieme al grano per perpetuare la sua memoria. Abbiamo quindi salvato alcune piante di viti perché la simbologia della parabola evangelica sia sempre evidente davanti ai nostri occhi. *"Il tralcio non può dar frutto da solo, se non rimane unito alla vite"* (Giov. 15,4). Qui si intrecciano diverse simbologie: dell'albero fonte di vita (la vite è femminile) e dei suoi rami che ricevono vita dalle radici sotto terra e dalla luce che scende dal cielo.

## **Conclusioni.**

L'idea della vita quindi della salvezza attraverso l'albero vivente, si trova, oltre che nel testo biblico, anche in altre forme religiose quale il sicomoro in Egitto e il dio Tammuz o albero sacro adorato dai Sumeri. Il rapporto poi tra ambiente e salute è una tematica affrontata dalla cultura fin dall'antichità.

La bellezza dell'ambiente, costituita dalla vegetazione espressa da una serie infinita di alberi, può aiutare a rallentare i tempi convulsi del nostro muoverci quotidiano, per mantenere viva la capacità di emozionarci.

La bellezza della natura può portarci lontano, nella immensità delle sensazioni, delle emozioni, degli affetti. Con essa è possibile immergersi nei misteri che avvolgono l'essere umano, senza però svelarli completamente.



Si tratta dell'inesprimibile mistero di Dio, dell'inesauribile mistero dell'amore, dell'incanto del mistero della vita.

Per amare davvero un albero occorrerebbe essere entrati almeno una volta in un bosco dove sembra non sia mai arrivato il male. Per voler bene agli alberi bisognerebbe pensare che **ogni secondo viene abbattuto nel mondo un bosco grande come un campo sportivo.**

Davvero per coltivare lo spirito di pace, prima interiore che esteriore, bisogna iniziare dal rispetto e dalla custodia del creato.

Una considerazione di attualità, che scaturisce da alcuni dati aggiornati annualmente, ci dice che **dal 22 Agosto 2010** le risorse naturali sono finite. Ossia sono finite le risorse rinnovabili. Per arrivare alla fine dell'anno occorre consumare le riserve, a iniziare dall'acqua fino ai raccolti stagionali.

Fermarsi è impossibile; le alternative restano normalmente sulla carta; il problema si sposta così alle nuove generazioni.

**Se vivessimo tutti come i cittadini degli Stati Uniti**, avremmo bisogno di altri quattro pianeti per soddisfare le nostre esigenze.

**Se vivessimo come gli inglesi** ci vorrebbero altri due pianeti e mezzo.

**Noi italiani abbiamo bisogno di un altro pianeta e mezzo** per soddisfare il nostro stile di vita. Per avere un bilancio in pareggio andrebbero presi come punto di riferimento i cinesi, il loro modo di vivere. **Gli indiani** invece usano soltanto ciò di cui hanno bisogno e lasciano le risorse di mezzo pianeta a disposizione.

Per capire la celerità di questo cammino sulla strada di un sempre maggiore consumismo bastano i dati di qualche anno. Eccoli.

Nel 1987 **il rosso** è scattato il 19 dicembre; nell'anno 2008 è scattato il 23 settembre; nel 2009 è scattato il 25 settembre; quest'anno 2010 il rosso si è acceso il 21 agosto, che è come spendere uno stipendio annuale in otto mesi per poi dover ricorrere ai risparmi, che pure hanno un limite. Con questo ritmo nel 2030 i mesi scoperti saranno sei e non quattro come oggi.

**Un ultimo dato:** visto che stiamo parlando di alberi, il fatto drammatico è questo: ogni anno vengono sacrificati 13 milioni di ettari piantumati. Una presa di coscienza della realtà concreta vale di più di tante parole e proclami.

**Il nodo da sciogliere non è soltanto politico ma anche individuale.**

## IPPOCISTO GIULIANA

# IL VIAGGIO

“Giulianina, sei pronta? Svelta, si parte!” Papà chiudeva a chiave la porta di casa ed io lo seguivo in cortile dove era già pronto il “glorioso” motorino che ci avrebbe, con un po’ di fortuna, portato fino al paese della nonna Coletina. La mamma con Maria e la valigia era già partita in treno.

Quel viaggio era il necessario purgatorio attraverso il quale era giocoforza passare, per giungere al paradiso delle mie estati infantili in campagna.

Indossavo una specie di caschetto di stoffa, quello di papà era color azzurro cupo e il mio bianco panna; salivamo sul motorino e si partiva: iniziava l’avventura.

Durante i primi chilometri percorsi attraversando la città e l’immediata periferia, mi tenevo stretta vicino alla giacca di papà, ma poi mi rilassavo osservando i campi e gli alberi, i contadini al lavoro e annusavo con voluttà i profumi dell’erba appena tagliata e delle messi che stavano imbiancando.

Ad un certo punto il rumore del motore cambiava e papà decideva di fermarsi a fare una sosta per raffreddare “questo poveretto che non ce la fa più”. Se tutto era andato bene ci si fermava all’ombra di una grande quercia alla quale era legata una vecchia leggenda, che papà puntualmente ogni volta mi raccontava. Altre volte si sostava nei pressi della fonte “delle uova marce”, una sorgente di acqua sulfurea che sgorgava da una fontanella situata al di là della linea ferroviaria. Papà tirava fuori dalla tasca una scatoletta azzurra sul cui coperchio era raffigurata la Madonna della Guardia, la apriva, sollevava gli anelli concentrici che erano sul fondo e si formava un “bicchiere da viaggio”; sciacquava il bicchiere, lo riempiva di acqua e me lo porgeva ma io, scuotendo la testa dicevo di no (puzzava troppo!!). Papà beveva tutto felice quel bel bicchiere d’acqua e poi, rassegnato, apriva la borraccia che “era stata in Russia”, dove la mamma aveva messo acqua e limone e me ne offriva mezzo bicchiere, raccomandandomi di bere a piccoli sorsi.

Si riprendeva il viaggio costeggiando la linea ferroviaria per lunghi tratti, attraversando graziosi paesi; si passava accanto alle rovine del vecchio acquedotto romano, si passava di fianco al letto del fiume Bormida, che allora era ancora limpido. Il viaggio sarebbe stato bellissimo, se non fosse continuamente affiorato in me il pensiero “Si guasterà o non si guasterà?”.

Ricordo l’angoscia che mi prendeva quando il motorino, tossendo, sputacchiando ed emettendo i più strani lamenti si fermava. Papà mi faceva scendere, spingeva il motorino sul ciglio della strada e si trasformava: non era più il mio affettuoso “papalino”, ma uno scaricatore di porto che smontava e rimontava infilando una

parolaccia dietro l'altra; mi diceva: "vai a fare un giretto", ma io restavo lì come ipnotizzata dicendo mentalmente come una litania "Signore, fa che riesca ad aggiustarlo, ti prego". Quando provava a rimetterlo in moto e tutto andava nel verso giusto ritrovavo "mio padre" sorridente e felice. "Sali, Giulianina.... questo disgraziato fa proprio dannare..... bisognerebbe cambiarlo.... poveretto, è vecchio e stanco.... non ce la fa quasi più...".

Il viaggio riprendeva ma, anche se di solito si arrivava a destinazione senza altri inconvenienti, io continuavo a pregare "Signore fa che non si guasti" e non riuscivo più a gustare i paesaggi che attraversavamo e che pure erano bellissimi, tra campi, boschi e brughiera. Ad un certo punto papà mi avvisava: "Stai attenta, alla prossima curva si vede il campanile!". Mancavano ancora alcuni chilometri, ma il viaggio volgeva al termine.

Giungevamo al paese, dove ci si fermava a salutare la zia Gigè, che era la padrona dell'unico negozio di commestibili. "Agostino caro, at trov propi ben (ti trovo proprio bene) e Giulianina come è cresciuta!". Ci offriva acqua e sciroppo di amarene; poi mi metteva in tasca un cartoccino di mentine di zucchero colorato; a volte c'erano mescolate alle mentine, delle palline bitorzolute che avevano al centro un seme di coriandolo (ho saputo molti anni dopo che si trattava delle vestigia degli antichi confetti, che gli sposi contadini di un tempo offrivano a parenti ed amici).

Dopo aver salutato la zia si affrontava l'ultima parte del viaggio, ma ormai ero rilassata; per male che andasse si poteva arrivare a casa della nonna a piedi e io mi godevo ogni filo d'erba che costeggiava la strada che, dal paese portava alle Isole, la cascina dove viveva la nonna Coletina e dove avrei trascorso, come ogni anno, tutta l'estate.

Quando arrivavamo in cortile la nonna, avvertita del nostro arrivo dall'abbaiare dei cani e dal rumore del motore, ci aspettava sul balcone, scendeva e mi dava un bacino sulla guancia, dopo essersi asciugata il sudore dal viso con un lembo del grembiule, che portava sempre legato in vita, a tutte le ore della giornata.

Poi entravamo in casa, papà andava a prendere un secchio di acqua nel pozzo e, quando tornava, si beveva l'acqua fresca, prendendola direttamente dal secchio con la "cazza" di alluminio (allora non c'era ancora la pompa né, tantomeno, il rubinetto). L'acqua era buonissima, mi pareva di gran lunga migliore della normale acqua uscita da un rubinetto, bevuta da un normale bicchiere di vetro: era il sapore magico che segnava l'inizio delle mie magiche estati alle Isole. Poi prendevo nella mano destra un pezzo di pane fatto in casa, possibilmente con tanta crosta e me ne andavo nel bosco o nel prato a cercare Gian (da quel giorno per tre mesi saremmo stati praticamente inseparabili).

Finalmente era davvero estate!

# RITORNO

Misi nello zainetto due giacche a vento leggere, una stecca di cioccolata, un paio di panini e tre bottigliette d'acqua. Insieme allo zaino io portavo i miei ricordi, ormai un po' sbiaditi, e mio figlio, sulla punta del bastone, aveva l'ansia della scoperta.

Ci avviammo lungo la strada del fondovalle, che un tempo non esisteva, in cui passano i trattori del contadino che attualmente lavora nei campi delle Isole e i fuoristrada di cacciatori e cercatori di funghi. Sulla polvere restavano le impronte delle nostre scarpe da ginnastica; dalle macchie di cardi violacei si alzavano voli di vanesse. Tra l'erba del sottobosco riuscimmo a scorgere alcune di quelle campanule azzurrine e lievi e scoprimmo sui roveri le "cucale" (le galle entro cui si sviluppa la larva di un certo tipo di vespa).

Ogni tanto si vedeva volare via un uccello, o se ne udiva il verso, ma io non sempre riuscivo ad identificarlo. Passammo accanto ai ruderi della vecchia cascina di "Valeis", che era già disabitata ai tempi della mia infanzia e che ci era severamente proibita. "E' pericoloso - ci diceva la nonna Coletina - ci sono le vipere e le streghe". Raccontai il fatto a mio figlio ed insieme a lui osservai le vecchie pietre e il mozzicone di muro, che emergeva da un cespuglio di sambuco, ma non ci avvicinammo troppo: delle vipere ho ancora una dannata paura.

Oltre un folto di salici sbucammo nella valle. Mio figlio la vedeva per la prima volta ed io la rivedevo, dopo molti anni di assenza. Volgendo lo sguardo abbracciai i tufi grigiastri, i campi e i boschi. "Ecco, siamo arrivati alle Isole, dove viveva la nonna Coletina con lo zio Piero, e dove trascorrevo le mie estati, quando avevo dieci anni, come te".

"In questo punto - incominciai a ricordare ad alta voce, passando accanto al greto asciutto del torrentello a nord - io, la zia e il cugino Giancarlo, sai il papà di Monica e Cristina, avevamo fatto il cimitero dei pulcini; quando ne moriva uno lo seppellivamo e coprivamo la sua tomba con fiori di ginestra.

La macchia di noccioli c'era ancora e così pure l'essicatoio, un pochino più grigio e scrostato. "Sopra a quei graticci, li vedi, si mettevano a seccare le castagne - raccontai - e lì, dove adesso crescono i fagioli, c'era un praticello, dove si sfogliava il granoturco e dove sedeva lo zio Piero a "martellare" le falci per mietere e quelle lunghe, per tagliare il fieno".

La casa era ancora bianca, ma la ringhiera del balcone era corrosa dalla ruggine e le porte, un tempo laccate di grigio, erano scolorite. Mi colpì il silenzio. Niente cani che, abbaiano, correvano a farmi le feste, niente galline starnazzanti, niente pigolii né coccodé. Nessun suono rompeva la quiete, non si udiva il canto di mamma che

stendeva i panni sul filo, né la voce di nonna che impartiva ordini, imperiosa o, più dolce, parlava con noi bambini o con le sue bestie. Il cortile era invaso dalle erbacce; della pergola e del cespuglio di rose non c'era più traccia; il gelso cresceva ancora, davanti alla stalla delle pecore. “Lì, sotto al gelso - confidai a mio figlio - c'era un grande tronco scavato, che serviva da abbeveratoio per le pecore e lì, sotto al balcone, c'erano le gabbie con i conigli”.

La porta della stalla grande era spalancata ed entrammo, alla parete erano ancora appese due vecchie raspe ed una spazzola spelacchiata. “Queste servivano per strigliare le mucche - ricordai - e lì in quei fori rotondi, sotto alla mangiatoia, passavano le catene per legare le bestie al loro posto”.

Sotto al portico Albe scovò una vecchia falce messoria e volle che lo fotografassi, mentre la teneva in mano; sullo sfondo la casa appariva triste e abbandonata, con le finestre nude e nere.

Seguendo il solco fra due file di granoturco, ci dirigemmo verso il ruscello grande, ad ovest, dove pensavo di ritrovare il ponte di tronchi e terra. Rimasi delusa: il campo era coltivato fino a pochi centimetri dalla sponda; dalla parte del bosco, tra i rovi emergeva tutto ciò che restava del ponte, due pezzi di grandi travi grigio-verdastre. “In questo punto c'era il ponte, al di là la stradina che, attraverso il bosco, saliva verso la provinciale. Per andare in paese si passava di qua, a piedi”. Tornando verso casa continuai: “Allora tra i campi e il ruscello c'era una striscia di prato spontaneo, larga una decina di metri, piena di colori e di profumi, di voli di insetti ronzanti e di farfalle colorate!” dissi; ed Alberto, cogliendo la nostalgia nella mia voce, constatò: “Sicuramente il prato di allora ti piaceva più delle piante di fagioli e di granoturco”.

Costeggiando il greto asciutto del torrente, ritrovai a fatica lo spiazzo su cui sorgeva un tempo il capannone del grano e raccontai, e mentre io continuavo a raccontare di questo e di quello, tornammo verso la casa. Salimmo sopra a un “bricchetto” da cui potemmo osservare il Ruscellaccio ed i boschi che gli facevano corona, ergersi al di là di una lunghissima distesa di erba medica.

Mentre masticavo distrattamente il mio panino, seduta all'ombra di un groviglio di lillà, accanto al mio bimbo, ricordai il profumo della focaccia appena sfornata e il sapore delle frittelle con l'erba luisa.

Continuai a raccontare, anche durante la via del ritorno, rispondendo alle domande di Albe, o seguendo semplicemente l'onda dei ricordi. Non so esattamente tutto ciò che gli dissi ma, in qualche modo, riuscii a trasmettergli parte del mio amore per quei luoghi. Quando va al paese in auto, ad accompagnare la nonna, Alberto prende con sé anche Ilaria, la sua ragazza e trova sempre il tempo per fare con lei una camminata fino alle “ISOLE”.

# L'INCORONATA DI SABBIONETA MN

Tra le architetture di Sabbioneta, la “nuova Roma” sognata dal principe Vespasiano Gonzaga, spicca la chiesa dell’Incoronata.

Costruita dal 1586 al 1588, fu assegnata dal principe ai Servi di Maria e scelta per la propria sepoltura.

L’esterno, spoglio e severo, contrasta con l’ornatissimo interno, in cui le architetture dipinte (sec. XVIII) si fondono con quelle reali (la pianta ottagonale, il matroneo, la cupola a spicchi) a suggerire uno spettacolare slancio verso la luce della lanterna. È un invito a sollevare lo sguardo al cielo, come simbolo della vita cristiana e del suo traguardo.

La chiesa accoglie anche il mausoleo di Vespasiano, opera di G. B. Della Porta, con la statua bronzea, capolavoro del Rinascimento, in cui Leone Leoni ha ritratto il principe in atteggiamento pensoso, come rivolto a scrutare il mistero oltre la soglia della vita presente.

Sull’altare si venera la settecentesca immagine di Maria, Addolorata perchè partecipe della Passione del suo Figlio e, come riconoscimento di ciò, Incoronata. Ai pilastri laterali sono appese le stazioni della Via Matris.

L’*Ordine dei Servi di Maria* risale al 1233, quando sette laici fiorentini, ispirati dal cielo, si ritirarono ad una vita di perfetta adesione al Vangelo prendendo come modello e patrona la Vergine Maria, da essi considerata quale celeste ispiratrice e fondatrice.

Per i Servi di Maria la devozione alla Vergine addolorata si ricollega al simbolismo del loro abito nero, nel quale già gli agiografi del secolo XIV riconoscevano un segno dell’umiltà della Vergine e delle pene da lei sofferte nella passione del Figlio. Una prima Messa votiva dei sette dolori di Maria venne concessa per i frati dell’Ordine il 9 giugno 1668 e solo il 9 agosto 1692 la Vergine addolorata fu dichiarata titolare e patrona dell’Ordine.

I Servi di Maria hanno, sin dai primi tempi, propagandato una forma di preghiera popolare: la Corona dei Sette Dolori (vedi Via Matris).

Pio VII, devoto dell’Addolorata, in ricordo delle sofferenze inflitte da Napoleone alla Chiesa, imprigionando il suo capo, il 18 settembre 1814, estendeva a tutta la Chiesa la festa dell’Addolorata. Probabilmente l’aggiunta della VIII stazione “La Desolata” è avvenuta sotto il suo pontificato.

Entriamo in questo tempio della Beata Vergine Addolorata

*per ringraziare il Signore, consapevoli di essere da lui amati prima che noi stessi fossimo capaci di amarlo;*  
*per esprimere la nostra lode al Signore per le meraviglie da lui operate;*  
*per chiedergli perdono dei peccati commessi;*  
*per implorare il dono della fedeltà nella nostra vita di credenti e l'aiuto necessario al nostro peregrinare nel tempo.*  
Questo tempio ci aiuta a ricordare che la vocazione della vita non è dissipazione, stordimento, fuga, ma lode, pace e gioia.

## **IL VAGABONDO**

Un uomo solo  
con nel petto un triste cuore  
che vive in questo mondo senza amore.  
Un vagabondo che cammina per strade e sentieri,  
è un vagabondo che in silenzio  
cammina con i suoi liberi pensieri.  
Cammina senza raccogliere speranze per il futuro,  
raccoglie fiori senza profumo  
sotto un cielo color del fumo,  
beve alla fonte l'acqua scura.  
Con voce bassa  
canta il merlo solitario.  
Il vagabondo guarda in cielo  
e dice al Signore,  
dammi ancora la forza di camminare  
su questa terra malata.

*Pini Giorgio (Quistello MN)*

IDA INES FORMIS

## CHE COS'È LA VITA?

Sistemando i numeri arretrati del nostro periodico mi è venuto spontaneo rileggere le notizie riprese da alcuni giornali del 2005 che qui riporto.

### **Avvenire 28 giugno 2005**

\* Stuprata in Centrale da due quindicenni. Vittima una 45enne invalida che vive tra i disperati della stazione.

\* Srebrenica, la città fantasma che vuole ritornare a vivere. Dieci anni dopo l'eccidio di ottomila musulmani, il capoluogo bosniaco soffre ancora per le ferite dell'odio e delle distruzioni materiali. Si continuano a trovare fosse comuni. Molte famiglie serbe costrette a vivere negli alberghi.

### **La Stampa 29 giugno 2005**

\* La strage di Bogogno era stata premeditata. Il killer attendeva la visita del geometra assassinato davanti a casa.

### **Avvenire 29 giugno 2005**

\* Bimbi-fantini, schiavi due volte.

Migliaia di piccoli ogni anno vengono "comperati" o rapiti in Pakistan, India, Sri Lanka, Africa per le gare in sella agli animali negli Emirati Arabi Uniti. Ammassati in baracche soffocanti, sono tenuti a pane e acqua perché la leggerezza è il requisito fondamentale.

Una legge ora impedisce l'utilizzo di fantini sotto i 16 anni e i 45 chili, ma non basta a salvarli. Spesso muoiono calpestati durante le "competizioni". Chi sopravvive riporta danni permanenti a schiena e genitali. Su "Peace Reporter" la storia di 22 piccoli pachistani usati per le corse di cammelli a Dubai. Una volta liberati, non sono stati ripresi dai genitori: significava ammettere di averli venduti.

### **La Stampa 30 giugno 2005**

\* Spari dopo la lite, giovane clinicamente morto.

### **La Stampa 1 luglio 2005**

\* Annega il figlio disabile e si uccide.

\* Undici anni, dilaniato da una bomba.



### **La Stampa 4 luglio 2005**

- \* Si uccide per paura della libertà. Detenuto a fine pena lascia un biglietto: «Non ho la forza di ricominciare».
- \* Ammazzo per strada dal fidanzato della figlia.
- \* Uccide il vicino di casa perché il cane sporca.

### **La Stampa 5 luglio 2005**

- \* Si è impiccato il preside che minacciò la moglie.
- \* Clandestini muoiono soffocati nel TIR.

### **La Stampa 7 luglio 2005**

- \* Spara alla vigilessa che lo ha multato.

### **Avvenire 8 luglio 2005**

- \* Londra colpita al cuore dal terrorismo. Quattro esplosioni nel metrò e su un bus, almeno 44 morti e mille feriti. Al-Qaeda rivendica.
- \* Iraq, il terrore non si ferma: giustiziato l'ambasciatore.

### **La Stampa 11 luglio 2005**

- \* Turchia, una bomba contro i turisti. Sulla costa del mar Egeo: venti feriti, due sono gravi.

### **Avvenire 12 luglio 2005**

- \* Cina, 59 morti in miniera.
- \* Ammazzo a bastonate e coltellate. Il cadavere abbandonato in un prato.

### **Avvenire 14 luglio 2005**

- \* Afghanistan, ucciso un religioso. Diciannove le vittime tra i taleban.
- \* Baghdad, la strage più atroce: uccisi 32 bimbi. Kamikaze in auto si lancia contro una pattuglia americana che stava distribuendo dolci.

### **Avvenire 15 luglio 2005**

- \* Lo stitilicidio in Iraq: un civile ucciso ogni ora. Più di ottomila morti per le violenze negli ultimi dieci mesi; una media quasi raddoppiata dopo l'insediamento del governo di Ibrahim al-Jafoari.

### **La Stampa 15 luglio 2005**

- \* Kenia, ucciso Vescovo italiano. Gli hanno sparato mentre rientrava in casa.

\* Alpino a Nassiriya muore in un incidente.

### **La Stampa 16 luglio 2005**

- \* Uccisa davanti al figlio. Il bimbo ha 3 anni, la madre colpita da più coltellate.
- \* Missili contro Hamas. Uccisi sette militanti.

### **La Gazzetta di Mantova 17 luglio 2005**

- \* Bomba sul bus dei turisti: cinque i morti. Attentato a Kusadasi, paradiso dei vacanzieri sulla costa dell'Egeo.

### **La Gazzetta di Mantova 18 luglio 2005**

- \* Baghdad: i morti salgono a cento. Camion-bomba al mercato. Al Qaida: «Opera nostra».

### **La Stampa 18 luglio 2005**

Belgrado stuprata dalla piaga della prostituzione. Neanche negli anni bui delle guerre e delle sanzioni la città si era piegata alla necessità dei corpi in vendita. Prima dei bombardamenti NATO, la povertà era accettata con pazienza e anche con una punta di fierezza. Adesso per i giovani è “moderno” tutto quanto si vede in TV e “giusto” ciò che i soldi possono comprare.

### **La Gazzetta di Mantova 24 luglio 2005**

Inferno sulla via della Pace: 90 morti. Tre esplosioni provocano una strage nei villaggi turistici del Sinai. Circa 200 i feriti. Le vittime sono soprattutto lavoratori colpiti da un'autobomba nel bazar durante il venerdì islamico di festa e di preghiera.

### **La Stampa 17 agosto 2005**

Ivan, drammatico addio alla vita con un SMS. L'ultimo messaggio agli amici: «Tropo debole per questo mondo, non dimenticatemi mai».

*Siamo nel 2010, cosa è cambiato? Nulla! L'interrogativo resta: “Chi è l'uomo? Un essere ragionevole o un animale irrazionale?”*

*Non ci resta che invitare i nostri lettori a meditare seriamente sul senso della vita collegando la VIA MATRIS alla nostra realtà quotidiana.*

*Il mondo ha bisogno di messaggi positivi, tocca a noi lanciarli e concretizzarli.*

**I STAZIONE  
MARIA ASCOLTA LA PROFEZIA DI SIMEONE**



***STRAGE DI RECLUTE A BAGHDAD***

## **I STAZIONE**

### **MARIA ASCOLTA LA PROFEZIA DI SIMEONE**

Maria è una madre silenziosa che tutto recepisce, conserva e medita nel cuore. È il silenzio della madre che continua ad accogliere il figlio, dono di Dio, e lo accompagna, cammina insieme a lui.

### **RIUSCIRE AD ACCETTARE IL SILENZIO**

Riuscire ad accettare il silenzio  
con amore e serenità  
è come un dolce sollievo.

Riuscire ad accettare il silenzio  
ed ascoltare il cuore e l'anima;  
Riuscire ad accettare il silenzio  
come cosa profonda,  
vorrei capire me stesso  
perchè l'uomo tanto deve imparare nella vita.

Riuscire ad accettare il silenzio  
e piangere di felicità.  
Come una meteora  
vorrei sparire nel nulla  
come un fantasma  
che non lascia nulla a nessuno  
nemmeno a se stesso.

*Prezzi Vito (Castelgoffredo MN)*

### **CHIEDO SOLTANTO PIETÀ**

Non rifiutarmi, non maledirmi:  
è impossibile vivere  
se nessuno ci ama.

*Padre Turollo*

**II STAZIONE  
MARIA FUGGE IN EGITTO CON GESU' E GIUSEPPE**



***RIFUGIATI IN BURUNDI:  
25000 PROFUGHI IN FUGA DAL CONGO***

## II STAZIONE

### MARIA FUGGE IN EGITTO CON GESÚ E GIUSEPPE

Quando fuggi devi abbandonare tutto. Lasci case e persone; lasci la gioia di rivedere ogni giorno luoghi conosciuti e amati, voci che capisci e che ti trasmettono sentimenti nascosti, lasci anche quello che tu eri per loro....

Incontri un ambiente nuovo, odi voci sconosciute, fatichi a comprendere atteggiamenti e sensibilità; forse anche ti scontri con gesti di rifiuto, di ostilità, ti senti estraneo o anche non accettato. E tutto incomincia di nuovo. Faticosamente, giorno dopo giorno, ricostruisci una nuova esistenza.

#### ALICE

Alice è triste,  
cammina adagio,  
sola,  
senza meta.

Si sente abbandonata  
in un mondo troppo grande,  
violento  
e scuro.

Un anziano uomo  
col viso accarezzato da una calda lacrima  
osserva il vuoto.....

.....forse è solo anche lui.

Deluso,  
amareggiato.

Il dolce sorriso di Alice  
è un messaggio d'amore.

Mano nella mano,  
insieme,  
lungo il viale della speranza  
muovono incerti passi,  
complici per una vita migliore.

*Ariotti Anita (Cappelletta di Virgilio MN)*

**III STAZIONE  
MARIA RICERCA GESU' A GERUSALEMME**



*COMPRAVENDITA DI NIGERIANE*

### III STAZIONE

## MARIA RICERCA GESÙ A GERUSALEMME

Maria e Giuseppe smarriscono Gesù, per essi egli è tutto, è il fulcro attorno a cui ruota tutta la loro vita e la loro speranza.

“Smarrire” non significa “perdere per sempre”: indica piuttosto la fase dell’oscuramento e della sospensione in attesa che si apra una via d’uscita. Lo smarrimento è un periodo di tenebra, di notte senza stelle, è un’esperienza di angoscia e di paura, spariscono tutti i consueti punti di riferimento.

È il figlio che si stacca dai genitori per perseguire un suo programma che non combacia con le loro persuasioni e attese.

Gesù deve assolvere un compito che trascende i pensieri dei suoi genitori e la loro capacità di comprendere.

Vivendo l’esperienza dello smarrimento, del vuoto, del limite del loro comprendere li sentiamo particolarmente vicini alla nostra storia personale, ma insieme a questo impariamo da loro la strada per arrivare alla meta della nostra ricerca: conservare amorosamente ogni sua parola nel cuore, aspettandone con fiducia il disvelamento.

### SENZA LUCE

La solitudine  
mi elude il significato  
della vita

e la tentazione  
di inebriarmi di sogni.

La paura del domani  
fa apparire

una porta chiusa:  
dietro la porta  
odo voci confuse  
come sonagliere  
nel vento....

Sola,  
ascolto il mio respiro,  
come un battito d’ali  
mi allontana dall’abisso....

Un tremulo volo

nell’infinita rincorsa  
della luce.

*Mulattieri Laura (Cremona)*



**IV STAZIONE  
MARIA INCONTRA GESU' SULLA VIA DEL CALVARIO**



***CENTOMILA BAMBINI UCCISI DALL'INQUINAMENTO***

## IV STAZIONE MARIA INCONTRA GESÚ SULLA VIA DEL CALVARIO

La salvezza consiste nel mettersi con il Cristo dalla parte degli oppressi, degli emarginati, lavorando a favore della liberazione di quanti la società, civile e religiosa, condanna e disprezza.

Cresciuta in una religione dove le insegnavano che l'osservanza fedele della Legge era garanzia di compimento della volontà di Dio, Maria comprende che realizzare questa volontà consiste nell'impegnarsi per il bene degli ultimi, anche se per farlo si diventa, come il figlio, trasgressori della Legge.

Maria sceglie ed inizia la via di un calvario che non è momento di un giorno, ma di tutta una vita dove accetta di essere ultima "*perchè gli ultimi siano primi*".

### FRATELLO NEGRO

Ti hanno battuto e deriso,  
offeso e schernito,  
del colore della tua pelle  
ne han fatto strumento di potere.

Chiami giustizia  
in terra sorda,  
gridi fame  
su terreno arido,  
e le tue parole  
per quanto sian vere  
muoiono su labbra cucite.

Non plorare  
per un popolo di pietra,  
ma gioisci  
sul sentiero  
del tuo ermo.

La mia mano bianca  
avanzerà senza pudore,  
sarò chiamata  
vigliacca o antirazzista,  
infida o anticonformista,  
ma io lotterò per te,

fratello negro,  
perché il tuo lamento  
è mio gemello.

*Laura Mulattieri (Cremona)*

V STAZIONE  
MARIA STA PRESSO LA CROCE DEL FIGLIO



*I TERRORISTI MANTENGONO LA PROMESSA:  
DECAPITATO L'OSTAGGIO*

## V STAZIONE MARIA STA PRESSO LA CROCE DEL FIGLIO

Maria ai piedi della Croce rappresenta il culmine di una condivisione totale di vita dal giorno in cui l'Angelo le annunciò la divina maternità. La sua presenza sul Calvario è il culmine di una vita vissuta in una costante attenzione per le più piccole e più grandi necessità del Figlio e di coloro che incontrava sul suo cammino.

Essere accanto alle infinite croci dell'umanità non comporta necessariamente che queste siano grandi, possono anche essere piccoli avvenimenti del vivere quotidiano.

Stare sotto la croce significa superare i propri egoismi e particolari interessi, impegnarsi nel proprio ambiente di lavoro con competenza professionale.

Essere sotto la croce vuol dire essere fedeli nel piccolo per poter essere all'occorrenza fedeli anche nel molto, sino all'eroismo.

Se vogliamo imitare Maria nel servizio ai poveri che oggi sono gli anziani, gli handicappati, i drogati, i malati, gli extracomunitari, gli emarginati di ogni tipo, dobbiamo prima imitarla nella preghiera e nell'ascolto: ascoltare in un atteggiamento interiore di attenzione e di preghiera, in un grande rispetto per i sentimenti e la libertà dell'altro.

Ci aiuti Maria a saper scorgere fra le tenebre di questo mondo la luce della Resurrezione.

### **POVERA CHE DORME ENTRO GIORNALI**

C'è una povera in via Ciovasso  
che non può più camminare,  
e dorme entro giornali  
nessuno di quelli che stanno  
di sopra  
ha tempo di scendere a salutare.

Per lei è di troppo  
un po' di scatole per guanciale  
e stare  
nel cuore di Milano.

*Padre Turollo*

**VISTAZIONE  
MARIA ACCOGLIE NELLE SUE BRACCIA GESU'  
DEPOSTO DALLA CROCE**



***MADRID, BESLAN, LE DECAPITAZIONI E POI  
UN'ONDA CHE SPAZZA VIA TUTTO***

**VISTAZIONE**  
**MARIA ACCOGLIE NELLE SUE BRACCIA GESÚ DEPOSTO**  
**DALLA CROCE**

È sempre straziante per il cuore umano l'ultimo saluto alla salma di una persona cara. Per chi non ha fede deve essere qualcosa di crudele, di insopportabile che annebbia nell'oscurità della notte lo stesso perchè della vita. Perchè vivere? Perchè amarci, se tutto finisce così?

Ma anche per chi ha fede è questa sempre un'esperienza di grande dolore, anche se la speranza di ritrovarsi un giorno illumina le tenebre di tale terribile momento.

**IN MEMORIA**  
**morire in aprile a 15 anni**

Sembra impossibile  
accompagnarti  
nell'ultimo viaggio  
ora che il sole  
così caldo e nuovo  
illumina di primavera  
la rifiorita vita  
dei mandorli.

La tua giovinezza  
e la tua voce  
la tua allegria.

Un pianto incredulo  
resta fra noi  
per il tuo passo  
così breve  
di ricordi.

*Tessoni Cesare (Brescia)*

VII STAZIONE  
MARIA AFFIDA GESU' AL SEPOLCRO, IN ATTESA  
DELLA RISURREZIONE



*CIAO THOMAS, DA LASSU' VEGLIA SU DI NOI*

**VII STAZIONE**  
**MARIA AFFIDA GESÙ AL SEPOLCRO, IN ATTESA DELLA**  
**RISURREZIONE**

Il Figlio suo ha finito di soffrire, ma il ricordo di tutto ciò che aveva dovuto sopportare pesa ancora sull'animo della Madre. Ed ora la separazione da quel corpo, che è pur sempre il corpo del Figlio suo, carne della sua carne, non può che aumentare l'afflizione del cuore materno di Maria.

Nonostante Maria mantenesse piena fiducia nella risurrezione, la separazione da Cristo era pur sempre dolorosa.

Se l'amore cerca l'unione, l'amore intenso della Vergine sentiva l'assenza, anche solo materiale e temporanea di Gesù.

**VIVRÒ**

Fatica  
di vivere  
passo per passo  
stentatamente.

Vivrò  
anch'io  
oltre le brume  
di questa lotta  
dell'anima.

Abatterai  
la mia porta  
sbarrata,  
Signore,  
alzerai  
la tua lampada  
nel mio buio.

*Buzzi Di Marco Mario*

**TEMPO VERRÀ**

Tempo verrà di levare i remi dall'onde  
e gettare da noi i ricordi a mare  
per essere pronti a partire  
senza dolore.

*Padre Turolfo*



VIII STAZIONE  
LA DESOLATA



*GIU' DAL TERZO PIANO, MUORE DODICENNE*

## VIII STAZIONE LA DESOLATA

La Chiesa, il giorno del Sabato Santo, ci invita a sostare con la Madre presso il sepolcro del Figlio. È questa l'ora della fede più provata e più profonda di Maria. L'unica luce ancora accesa nella speranza della risurrezione è quella che brilla, anche se con bagliori rossi di sofferenza e di afflizione, nel cuore della Vergine Madre: Regina dei Martiri.

### FA' DI ME UN FIUME

Fa' di me, Signore, un fiume  
un fiume ampio, disteso,  
che dal Monte si snodi flessuoso:

Sia così, Signore!

*Padre Turollo*

e poi si allarghi sulla pianura  
e sfoci e ritorni a perdersi  
dolcemente nel tuo mare.

Un fiume che raccolga tutte le acque  
della tua divina Ispirazione,  
le impetuose acque cui si dissetarono  
i profeti, le calme  
amate acque della Vergine e dei Santi:  
l'acqua della fonte zampillante...

E sia un unico fiume: il fiume  
irrorato dal fiotto  
ininterrotto di sangue e acqua  
che scorre dalla ferita  
sempre rossa del tuo costato.

E raccolga l'infinito sangue  
che scende dagl'innumeri patiboli,  
il pianto muto delle madri  
dietro gli stendardi dei figli uccisi  
- nuove icone sul mondo -  
in processione da capitale a capitale.

# CRONACA DI UNA SCOPERTA

E' stato come organizzare una spedizione alla conquista dell'Everest. Preparata nel tempo, studiata, articolata per gradi. Le ragioni del successo sono tutte qui: un lavoro d'équipe, come non era mai stato fatto nelle precedenti ricerche.

La "spedizione" è stata promossa e organizzata dal Centro Culturale "A Passo d'Uomo" (s.r.l.) con sede in Sabbioneta e diretto dalla dott. Ines Formis.

La "vetta" da raggiungere era chiara davanti, ormai da cinque anni almeno. Ma come? La Chiesa dell'Incoronata, che secondo alcune note d'archivio ospita la tomba del Principe di Sabbioneta, ha bisogno estremo di restauro per essere salvata da un incalzante degrado. Il geom. Domenico Pirotti prepara i progetti di intervento: la torre, la facciata, il pavimento.

I finanziamenti? L'idea che nel corso dei lavori potrebbe anche saltar fuori la tomba di Vespasiano entusiasma due sabbionetani extra-muros: Luigino e Alberto Monici, amministratori della ditta S. Polo-Lamiere (spa) di Parma. L'impresa prescelta per i lavori è la SO.DI.BAT. del geom. Agazzi Francesco di Cremona, più che esperta nel settore restauri.

Si iniziano i lavori programmati partendo dal pavimento: scoprire l'originale e isolarlo dalle infiltrazioni d'umidità. Vengono alla luce sei tombe. Entra in azione il dott. Ennio Asinari che mette a frutto i suoi studi e le ipotesi sulle tombe emerse. Fra esse non vi è quella del Duca, certamente.

Continuano i lavori nel complesso monumentale, senza perdere di vista il "miraggio". La Soprintendenza di Brescia che segue attraverso l'opera dell'arch. Rita Morrone, ogni nostro passo, non crede molto in un successo. Noi speriamo anche nella fortuna.

Cammin facendo si costruiscono nuove ipotesi e il cerchio inevitabilmente si stringe sempre più con minor possibilità di sperare. Continuano i lavori preliminari per porre in opera la futura pavimentazione. La Soprintendenza di Mantova viene a fotografare le sei lapidi affiorate. L'interno non interessa, visto che non contiene Vespasiano. Qualcuno ironizza, bonariamente: "se lo trovate vivo, avvisateci". La comprensione e la compiacenza delle due Soprintendenze per questo nostro "sogno" ci sono di aiuto: possiamo lavorare con serenità e libertà, sorretti dalla fiducia che ci viene concessa.

Il 4 luglio mattina verifichiamo le fondamenta del Mausoleo di Vespasiano in quanto sono apparsi all'esterno alcuni cedimenti. Non vorremmo che questo complesso di 400 quintali, mentre scaviamo alla profondità di 70 centimetri per il vespaio, ci crolli addosso. Siamo infatti davanti al muro di fondazione che sta sotto il monumento.

Ma è proprio un muro di fondazione?

Studiato bene, si dimostra invece un muro di tamponamento. Battiamo alcuni colpi. Dall'altra parte risponde, c'è il vuoto. Una stanza? Una tomba? Come può sopportare il peso di 400 q.li? Verifichiamo se nel caso non occorran iniezioni di cemento.

E Vespasiano? Dove sarà?

Nel monumento non ci sta, davanti non c'è, vicino non si è trovato. Non può che essere sotto. Si toglie una pietra e lui eccolo là, coricato da 400 anni, impressionante per la sua solennità. Non ci sono dubbi, è lui.

“Guai a chi tocca, guai a chi entra“, sentenza la proprietaria Parrocchia S. Maria Assunta per bocca del suo legale rappresentante don Ennio Asinari. E' ormai certo che lo studio tecnico-storico e la fortuna hanno tradotto in realtà una leggenda che resisteva da secoli.

La cordata per raggiungere la vetta si arricchisce di nuovi componenti. La dott. A. Tamassia dirigente il nucleo operativo archeologico di Mantova, la dott. Silvana Attene, il prof. Dario Franchini sono sul posto con noi a verificare. Due giorni di lavoro per un recupero a regola d'arte di quanto contenuto nella tomba: l'intera famiglia di Vespasiano Gonzaga (lui, la moglie e due figli), e il Tosòn d'oro. Il notaio dott. Stanislao Cavandoli verbalizza ogni cosa, mentre il foto-studio Danilo tramanda ai posteri le immagini di questo avvenimento del secolo.

Ora entra in cordata l'ultimo esperto, il prof. Mallegni di Pisa per gli accertamenti anatomo-patologici degli scheletri e poi sapremo tutto del leggendario Duca di Sabbioneta. Solo una cordata di esperti, un po' sognatori un po' realisti, pazienti e certosini, poteva garantire il successo dell'impresa.

## **Il cronista**

# **ORDINI CAVALLERESCHI E ONORIFICENZE**



**PERCORSO DIDATTICO**

In questi ultimi anni è aumentato molto l'interesse per gli Ordini cavallereschi e le Onorificenze. Gli Ordini cavallereschi sono istituzioni che affondano le loro radici nel Medioevo, mentre le Onorificenze vanno considerate degli strumenti di onore moderni, benchè esistano da duecento anni.

L'educazione cavalleresca dei nobili cominciava a 7 anni, età in cui i nobili divenivano paggi di un castellano; erano istruiti in religione dal cappellano del castello, imparavano l'arte delle armi, il culto e la difesa della donna, il canto, il suono del liuto, la caccia, l'equitazione.

A 14 anni, promossi scudieri, apprendevano il maneggio della spada e della lancia e accompagnavano alla guerra il loro signore, pronti a difenderlo fino all'ultimo sangue.

A 21 anni erano consacrati cavalieri, con la cerimonia della vestizione, durante la quale ricevevano la benedizione del sacerdote e giuravano fedeltà a Cristo e alla giustizia, protezione alla Chiesa, alla donna e ai deboli.

Gli Ordini cavallereschi si sono evoluti con i tempi e in molti casi hanno mutato gli originari scopi del passato e ne hanno fornito una nuova interpretazione.

Le Onorificenze rappresentano solo una distinzione di merito. Il loro conferimento può essere legato allo svolgimento di particolari funzioni o alla ricompensa del merito personale. In Italia, un cittadino che si renda meritevole per il suo lavoro o le sue attività sociali o culturali, qualora segnalato, ottiene come premio l'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

## L'ORDINE CAVALLERESCO DEL TOSON D'ORO

Molti sono gli interrogativi che nascono attorno a questo “oggetto” denominato “Toson d'oro”. La prima curiosità riguarda il nome. L'origine è francese ed è parola femminile: la Toison. Il corrispondente italiano è “la pelle”, pure femminile. In questo caso si tratta della pelle di un determinato ariete che, secondo la leggenda, era coperta di lana d'oro, e perciò assai pregiata. Da qui, sempre secondo la leggenda, la spedizione di Giasone che guida gli Argonauti alla conquista del Vello (o pelle) d'oro.

Filippo il Buono, duca di Borgogna, fondò a Bruges l'Ordine cavalleresco del Toson d'oro il 10 gennaio 1429.

Il simbolo dell'ariete scelto da Filippo, che era uomo di manifesta fede cristiana, è tipicamente biblico e si trova unito a famosi personaggi della storia dell'Antico Testamento. Con Giacobbe simboleggia la giustizia; con Giasone la magnanimità, in Gedeone la prudenza, con Mesa la fedeltà, in Giobbe la pazienza, in Davide la clemenza. Ecco in pratica le sei virtù che dovevano contraddistinguere i cavalieri del Toson d'oro.

A ciascun cavaliere veniva consegnato un tosone d'oro zecchino, di una durata pressochè eterna. Questo spiega perchè a distanza di quattro secoli, il tosone giacente sul corpo di Vespasiano Gonzaga, pur coperto da un elevato spessore di fango, si è rivelato intatto, splendente, non ossidato o offuscato.

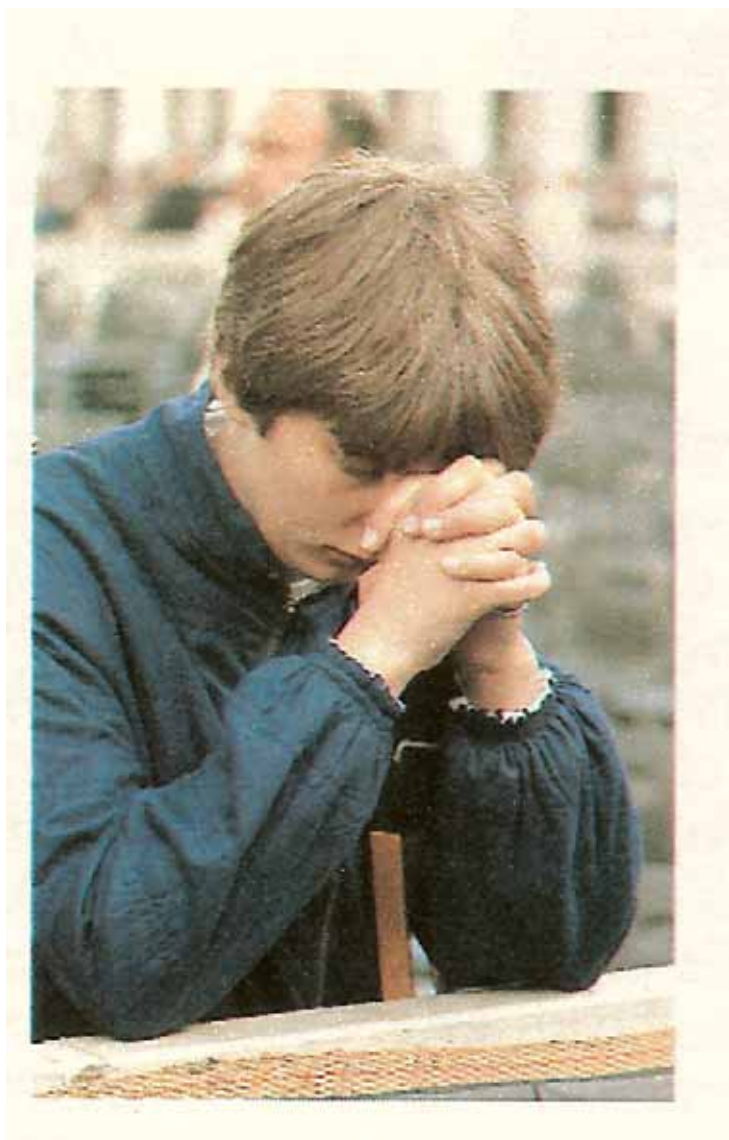
La storia costruita attorno al Toson d'oro da Filippo il Buono, rivestì presto una rilevanza politica. Creare un Ordine cavalleresco significava riunire attorno a sè i personaggi più importanti d'Europa, nel campo della cultura come dell'arte. Si veniva così a costituire una specie di Consiglio europeo anzitempo, in grado di prendere le più importanti decisioni in campo politico.

Far parte dell'Ordine del Toson d'oro voleva dire essere membri di una comunità di fede e di umanesimo. Le virtù del buon cristiano dovevano essere praticate perché battezzati, mentre le virtù umane dovevano ugualmente splendere perché cavalieri dell'Ordine.

Onestà, coraggio, magnanimità, fratellanza dovevano essere virtù caratterizzanti la vita di ciascun cavaliere, sia in tempo di pace che di guerra.

A queste doti si aggiungeva l'amore per la cultura intesa come strumento di elevazione sociale dei propri sudditi.

# **DOSSIER PER SCEGLIERE..... QUAL'E' IL MIO POSTO NELLA VITA?**





La chiesa dell'Incoronata ai tempi di Vespasiano Gonzaga era gestita dai Servi di Maria.

Chi sono i Servi di Maria? Che scelta hanno fatto nella loro vita? La loro scelta può essere valida anche per i giovani del XXI secolo?

## **A SERVIZIO DI DIO E DELL'UOMO AL MODO DI MARIA**

Il motto dell'Ordine dei Servi **“A servizio di Dio e dell'uomo, al modo di Maria”** riassume la visione dei Sette Fondatori e la missione dei Servi.

I primi padri erano sette amici fiorentini (Buonagiunta Manetti, Buonfiglio Monaldi, Amadio Amidei, Manetto dell'Antella, Ugucione Uguccioni, Sostegno Sostegni, Alessio Falconieri), animati da speciale amore alla Vergine e legati tra loro dagli ideali evangelici di comunione fraterna e di servizio, all'interno di un movimento ecclesiale di laici.

Abbandonando le famiglie e la loro attività di mercanti si riunirono in fraternità nell'anno 1233, alle porte di Firenze.

All'origine dell'Ordine c'è un gruppo, non un singolo fondatore. L'Ordine non nasce come aggregazione di discepoli attorno al maestro-fondatore, ma, caso unico nella storia religiosa, nasce come gruppo di amici. In principio, quindi, la fraternità.

## **IL LORO OBIETTIVO E':**

### **\* servizio a Dio**

con l'ascolto attento della Parola - con la ricerca continua del Signore nel profondo del cuore, negli uomini, negli avvenimenti e nel creato - con una liturgia viva e creativa - con l'attenzione a se stessi e con l'impegno a far emergere l'immagine di Dio e la parte luminosa di ogni creatura.

### **\* servizio a Maria**

con l'essere prolungamento della sua presenza forte, tenera e misericordiosa nel mondo - con una approfondita conoscenza del suo mistero e del suo significato per la società contemporanea - con particolari segni di venerazione.

### **\* servizio all'uomo**

estendendo fraternità a tutti gli uomini - partecipando alle speranze, ai dolori, alle ricerche dell'uomo di ieri e di oggi - accogliendo qualsiasi persona in stato di necessità - con la presenza delicata ai piedi delle infinite croci dell'uomo - con attività culturali e pastorali secondo le necessità della Chiesa.

### **\* servizio reciproco**

accettando ciascuno con le sue qualità e i suoi limiti - valorizzando i doni e i talenti dei singoli - con la collaborazione e la comunione.

## PER RAGGIUNGERE TALE OBIETTIVO

- \* i frati ricevono **un'accurata formazione culturale, umana e spirituale** per educarsi al servizio e per attuare l'amore;
- \* per accedere ad una più grande libertà per il Regno i frati **emettono i tre voti di povertà (liberi per condividere), obbedienza (liberi per essere disponibili) e castità (liberi per amare).**

## QUALCHE NOTIZIA STORICA

\* 1233 - Anno **del grande alleluia** considerato anno di nascita dell'Ordine. A Firenze: inizio della **conversione** dei Sette mercanti fiorentini primi padri dei Servi e nascita di San Filippo Benizi.

\* 1241/1245 - Salita del gruppo dei Sette a Monte Senario presso Firenze.

\* 1250 - Inizio dei conventi urbani che si localizzano nei primi decenni in Toscana, Umbria, Romagna, Lombardia e Germania.

\* 1285 - Morte a Todi (Perugia) di San Filippo Benizi, il più grande discepolo dei Sette Santi.

\* 1304 - L'11 febbraio con la bolla **Dum levamus** Benedetto XI approva definitivamente l'Ordine dei Servi nella Chiesa.

\* 1310 - Morte di Sant'Alessio, l'ultimo dei Sette.

\* XIV secolo - E' il secolo dello **sviluppo** dell'Ordine soprattutto per fervore di vita evangelica. I due cenobi più importanti sono quello di Firenze e quello di Siena in cui vivono il b. Gioacchino e il b. Francesco; anche San Pellegrino di Forlì riceve dalla comunità senese una solida formazione. Nascono le fondazioni del Veneto e della Liguria.

\* XV secolo - Negli anni 1427 - 1430 prende avvio quel particolare movimento chiamato dell'**Osservanza**, che porterà al costituirsi di conventi dei Servi alternativi, negli indirizzi di vita religiosa, ai conventi tradizionali. Diversi **beati** illustrano l'Ordine nel tardo Quattrocento; tra questi il b. Giovannangelo Porto da Milano (+ 1505).

\* XVI secolo - Tra il 1545 e il 1563 alcuni frati partecipano al concilio di Trento.

Nel 1570 termina il movimento dell'Osservanza con la creazione di due nuove provincie religiose, dette di Venezia e di Mantova. Nel 1593 viene ripristinata la vita eremitica a Monte Senario, durata poi sino al 1778.

\* XVII secolo - In questo periodo i Servi sono vivacemente presenti in quasi tutte le regioni italiane, soprattutto nel centro nord, ed anche in Spagna, Austria, Cecoslovacchia e Francia. Molti frati sono impegnati in svariate attività culturali. Il frate più noto, fra' Paolo Sarpi, nel 1606 viene eletto consultore e teologo della Repubblica di Venezia, carica che i Servi manterranno sino al 1797.

\* XVIII secolo - Nella prima metà del secolo i Servi raggiungono il più elevato incremento numerico di tutta la loro storia, sempre in Europa. Verso la fine del secolo iniziano le soppressioni politiche da parte dei vari governi.

\* XIX secolo - Dal 1814 l'Ordine si riprende lentamente dalle soppressioni imposte e si riorganizza aprendosi a paesi nuovi: Inghilterra, America del nord, missioni. Nell'anno 1888 vengono canonizzati i Sette fondatori. Nel 1892 muore a Viareggio il Santo Parroco Antonio Maria Pucci.

\* XX secolo - Il Novecento è il secolo della massima dislocazione geografica, in seguito ad un forte movimento missionario. Attualmente l'Ordine è presente in tutti e cinque i continenti e in quasi una trentina di nazioni.

## **LA GRANDE FAMIGLIA DEI SERVI**

Fin dai primi Sette Santi Padri, i Servi hanno associato, in parallelo, gruppi di donne consacrate sospinte dalla stessa idealità religiosa. Esse, oggi, vivono secondo tre modelli di vita:

\* **la ricerca contemplativa** (monache di clausura).

\* **la diaconia ecclesiale e umana** (suore delle diverse congregazioni)

\* **la secolarità** (sorelle degli istituti secolari)

# SAN FILIPPO BENIZI



Era il 1254 quando Padre Vittorio dei Servi di Maria o Serviti, andò da Firenze a Siena accompagnato da un taciturno fratello laico, che però intervenne con eloquenza sorprendente in una conversazione dottrinale con due domenicani incontrati per via. Saputa la cosa, i serviti decisero di avviare al sacerdozio questo giovane, che si chiamava Filippo Benizi. I primi testi trecenteschi che parlano di lui sono la *Legenda originis ordinis* e la *Legenda beati Philippi*. In questo caso, legenda non ha ancora il significato che acquisterà più tardi: vuol dire soltanto “cose da leggere”. I due testi, avendo principalmente scopo di edificazione, contengono abbondanti narrazioni di fatti prodigiosi e scarse precisazioni storiche.

E' comunque certo che Filippo entra fra i serviti nel 1254 e viene ordinato sacerdote nel 1258 - 59, assumendo presto incarichi di responsabilità nel sostegno ai vari conventi, tutti con una storia ancora breve e operanti in situazioni difficilissime. E' una continua lotta fra città e città. Molte di esse, poi, e Firenze in particolare, sono come sdoppiate: ai cittadini “di dentro”, cioè a quelli che hanno vinto e comandano, si contrappongono gli “usciti”, quelli che hanno perso e sono stati esiliati.

Filippo Benizi lavora allo sviluppo dell'Ordine e nel 1267 ne viene nominato generale. Il suo è il governo dell'espansione, con fondazione di nuovi conventi, creazione di sodalizi laicali; imprime il suo segno nella spiritualità del tempo. Nel 1268, morto Papa Clemente IV, ci sono tre anni di discussioni fra i cardinali a Viterbo per eleggere Gregorio X; secondo una *legenda*, a un certo punto si è pensato di fare Papa proprio Filippo Benizi, che è corso subito a nascondersi. Questo non è provato ma dà segno del suo prestigio ormai universale nella Chiesa.

Filippo partecipa nel 1274 al concilio di Lione, difende vigorosamente l'esistenza stessa del suo Ordine, a rischio di soppressione per un deliberato appunto di quel concilio. Altri miracoli gli vengono attribuiti in vita, ma il miracolo vero sono i numerosi santi e beati formati alla sua scuola.

Filippo Benizi muore a Todi, in uno dei conventi più poveri dell'Ordine, il 22 agosto 1285. Nell'Ordine si comincia subito a chiamarlo Santo, ma a canonizzarlo sarà Clemente X nel 1671. Il corpo è custodito a Firenze in Santa Maria delle Grazie. A Monte Senario è ancor oggi assai vivo il ricordo del santo: sul pendio di levante, verso la valle del Mugello, si può visitare la grotta dove il santo amava ritirarsi per periodi di più intensa preghiera, solitudine e penitenza. Accanto alla grotta sgorga una tenue sorgente d'acqua. Filippo l'avrebbe miracolosamente ottenuta dal Signore quale conferma del perdono divino per le colpe che riteneva di aver commesso.

# MESSAGGIO AI GIOVANI

Voi, giovani,  
che forse - purtroppo -  
questo mondo ha già ferito,  
noi vi supplichiamo:  
alzate gli occhi e guardate!  
Ravvivate la speranza che è in voi.

Raccogliete in voi le energie liberatrici  
e lottate con noi, nel nome del Signore Gesù,  
per riprendervi la vostra dignità umana  
e conservare il diritto alla vita e al lavoro,  
perché sgorghi dal cuore e dalle mani di voi  
la nuova creazione e la famiglia di domani.  
Resistete alle sollecitazioni dei potenti,  
che vi utilizzano per soddisfare i loro interessi.  
Procurate di dare senso alla vostra vita.  
Scoprite in voi e attorno a voi i beni preziosi  
dell'amicizia, della condivisione e del servizio.  
Imparate a sostenervi gli uni gli altri  
per costruire insieme un mondo fraterno,  
più gioioso, più ricco di pace.  
Adoperate in favore della vita  
tutti i progetti della scienza e della tecnologia,  
suscettibili di far fiorire la grandezza misteriosa  
di ogni donna e di ogni uomo,  
tanto amati da Dio.

Siate dunque sensibili alla Parola del Vangelo.  
Cristo è vita, verità e cammino,  
è forza dentro le vostre forze,  
e fa di voi gli artefici della gioia e della speranza  
in un mondo sciupato,  
dove brilla ancora l'ombra della Croce,  
preludio del canto pasquale.

# GIORNATA DELL'AMICIZIA

**Bellaguarda, 20 Giugno 2010**

**“Non c’è Giudeo né Greco;  
non c’è schiavo né libero;  
Non c’è maschio e femmina,  
poiché tutti voi siete uno in Gesù Cristo”.** (Paolo ai Galati 3,28)

Le parole di Paolo, che abbiamo letto in questa Domenica durante la liturgia eucaristica, possono ben costituire il fondamento della vera amicizia.

Il Centro Culturale A Passo d’Uomo ogni anno celebra la **“Giornata dell’Amicizia”** allo scopo di approfondire questa tematica essenziale al tessuto dell’umanità.

I soci della nostra cooperativa e gli amici si sono dati appuntamento per il 20 giugno 2010 nella Parrocchia di Bellaguarda, con un pomeriggio ricco di spunti, iniziato con un recital messo in scena da un gruppo di giovani della zona pastorale Bellaguarda-Buzzoletto-Casaletto- Salina. Ideatore fu don Paolo Tonghini; titolo: **“Altri 100 passi”**; sottotitolo: **“Per servire mio fratello, vorrei avere mille cuori per amarlo un po’ di più. Cristo ha vinto il mio cuore; ora vivo l’amore”**.

I convenuti, di cui buona parte in giovane età, hanno apprezzato e fatto proprio il messaggio di amore e di fratellanza lanciato soprattutto dalle musiche e dai canti del recital.

Il secondo momento della giornata è stata la celebrazione eucaristica. Ha presieduto don Ennio Asinari che ha ricordato durante il rito due giovani trapiantati nel giardino del Paradiso: si tratta di Ilaria Villani e Yuri Ariuna Silenzi . Don Paolo ha concelebrato per condividere con i presenti il suo decennio di sacerdozio.

A sera, per chi voleva, è stata organizzata dalla Parrocchia una cena all’insegna della sobrietà e come ulteriore momento di socializzazione e approfondimento del valore dell’amicizia. Durante il convivio i presenti sono stati fatti partecipi, tramite la proiezione di alcuni filmati, della molteplice esperienza di don Paolo: alla Tenda di Cristo, in Brasile e ora in Parrocchia. Il ricavato della cena è stato devoluto per sostenere gli scopi umanitari della **Associazione “New Tabor”** di cui don Paolo è fondatore e che opererà appunto tra i poveri del Brasile.

La scelta di Bellaguarda come sede per la Giornata di quest’anno è stata fatta in base alla conoscenza, piuttosto recente, di don Paolo che ha iniziato alcuni mesi or sono a frequentare il nostro Eremo con il suo giovane gruppo New Tabor.

## SOMMARIO

INDIVIDUI O PERSONE? (E. Asinari)	1
LA FUNZIONE PASTORALE DEI MUSEI ECCLESIASTICI (I. Formis)	3
ITINERARI STORICO-ARTISTICI	7
PERCORSI DIDATTICI	8
IL PIO LUOGO DELL'OSPEDALE (E. Asinari)	10
PROPOSTA DI RESTAURO DELL'OPERA "MADONNA CON BAMBINO E SAN NICCOLO' DA BARI" (I. Lorenzini)	19
L'EREMO DI SAN REMIGIO TRA PASSATO E FUTURO (E. Asinari)	29
CUSTODIRE IL CREATO PER COLTIVARE LA PACE (E. Asinari)	32
IL VIAGGIO - RITORNO (G. Ippocisto)	41
L'INCORONATA DI SABBIONETA	45
CHE COS'E' LA VITA? (I. Formis)	47
CRONACA DI UNA SCOPERTA	66
ORDINI CAVALLERESCHI E ONORIFICENZE	68
DOSSIER PER SCEGLIERE..... QUAL'E' IL MIO POSTO NELLA VITA?	71
SAN FILIPPO BENIZI	75
GIORNATA DELL'AMICIZIA	78



**Autorizzazione**

Tribunale di Mantova del 17-02-1981 n.5

**Direzione**

Ennio Asinari - Via dell' Assunta, 7 - 46018 Sabbioneta (MN) - Tel. 037552035 -  
Fax 0375528097

**Redazione**

Ugo Boni - Ida Ines Formis - Via B. Campi, 5 - 46018 Sabbioneta (MN) - Tel.  
0375220299 -

E-mail: [Ida.Formis@poste.it](mailto:Ida.Formis@poste.it)

[apassoduomo@progettoculturale.it](mailto:apassoduomo@progettoculturale.it)

**Sito**

<http://xoomer.alice.it/idformis>

**Stampa**

Stilgraf - Viale Europa 65 - 46019 Cogozzo di Viadana (MN) - Tel. 037588239 -  
Fax 037588177

**Abbonamenti**

Ordinario euro 18,00

Sostenitore euro 26,00

Amico euro 52,00

Una copia euro 5,00

Servirsi del c/c n. 10625465 intestato a:

Cooperativa Centro Culturale "A Passo d' Uomo" - Via dell' Assunta 7 - 46018  
Sabbioneta (MN) indicando la causale del versamento.

Per bonifico:c/c 90042/26 presso Cassa Rurale ed Artigiana di Rivarolo Mantovano  
Abi 08770 Cab 57910

**Proprietà**

Centro Culturale "A Passo d' Uomo"

**Settori d'intervento**

Vocazione e Profetismo - Arte e Cultura - Mass-Media

**Servizi**

Centro Ricerca con archivio storico - Biblioteca - Museo - Eremo

## SENZA LUCE

Nelle mie gioie non t'ho veduta  
nella tristezza invan t'ho cercata  
senza un mio bacio tu sei andata  
e senza luce tu mi hai lasciata.  
Io non ricordo neppure il tuo volto  
ti vedo solo in fotografia.  
Allora era l'alba, oggi è il tramonto  
ma ancora piango per te Madre mia.  
Se dalla terra odi un lamento  
accarezzami con l'aria e cullami col vento  
perché io son qui e  
non reggo più al tempo.

*Anna Maria Bonassi*